



LEGAMBIENTE

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA CHE SERVE ALL'ITALIA

■ **Lotta alla crisi climatica,
innovazione, lavoro,
inclusione sociale:
le 100 proposte di
Legambiente per la
prossima legislatura**



SOMMARIO

| | |
|---|-----------|
| PREMESSA | 3 |
| LE 100 PROPOSTE DI LEGAMBIENTE | 4 |
| IL FARO DELL'EUROPA | 5 |
| I POSTI DI LAVORO PRESENTI E FUTURI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA <i>MADE IN ITALY</i> | 6 |
| I NUOVI IMPIANTI DELL'ECONOMIA VERDE ITALIANA | 6 |
| LA GIUSTA TRANSIZIONE ECOLOGICA E L'INTERESSE DELLE FUTURE GENERAZIONI | 7 |
| LE 100 PROPOSTE DI LEGAMBIENTE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA CHE SERVE ALL'ITALIA | 9 |
| I - LOTTA ALLA CRISI CLIMATICA, POLITICHE DI MITIGAZIONE E ADATTAMENTO | 13 |
| II - IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI | 15 |
| III - PAESAGGIO | 17 |
| IV - NUCLEARE E DEPOSITO NAZIONALE DEI RIFIUTI RADIOATTIVI | 18 |
| V - ECONOMIA CIRCOLARE | 19 |
| VI - RIGENERAZIONE URBANA, EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DEGLI EDIFICI E RICOSTRUZIONE POST TERREMOTO | 20 |
| VII - MOBILITÀ SOSTENIBILE | 22 |
| VIII - TRASPORTO FERROVIARIO E PENDOLARE | 23 |
| IX - PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA | 25 |
| X - AGROECOLOGIA | 26 |
| XI - AREE PROTETTE, BIODIVERSITÀ, FORESTE E PESCA | 27 |
| XII - INQUINAMENTO ATMOSFERICO | 30 |
| XIII - GESTIONE DELLA RISORSA IDRICA | 31 |
| XIV - BONIFICHE DEI SITI INQUINATI | 32 |
| XV - RICONVERSIONE INDUSTRIALE | 33 |
| XVI - LOTTA ALL'ILLEGALITÀ E RAFFORZAMENTO DEI CONTROLLI | 34 |
| XVII - TURISMO | 36 |
| XVIII - PICCOLI COMUNI | 38 |
| XIX - ISTRUZIONE, EDUCAZIONE E FORMAZIONE | 39 |
| XX - PACE | 41 |



PREMESSA



Nei mesi scorsi l'emergenza climatica è stata al centro del dibattito nazionale in diverse occasioni, a volte drammatiche.

È stato così per la siccità del fiume Po e in tutta la pianura Padana, per la tragedia causata dallo scioglimento del ghiacciaio della Marmolada, per le ripetute ondate di calore e le temperature medie della scorsa estate più alte rispetto a quelle dei decenni precedenti. Ma non è stata fino ad oggi oggetto della campagna elettorale.

Una "rimozione" evidente, tranne alcuni tentativi meritevoli, a partire dalla campagna a sostegno dell'appello lanciato dal quotidiano "La Repubblica" con la pubblicazione della lettera aperta degli scienziati del clima alla politica italiana e la relativa raccolta firme su change.org, ad oggi oltre 220mila. Anche i sondaggi più recenti hanno fatto emergere come questo problema sia in cima alle preoccupazioni degli elettori: è il caso, ad esempio, del sondaggio Quorum/Youtrend per Sky TG24 pubblicato l'1 agosto scorso secondo il quale la crisi climatica è il terzo tema di cui dovrebbe occuparsi la politica, dopo l'emergenza bollette e il livello dei salari. **Ma questa questione decisiva per il futuro dell'umanità non ha attraversato come meriterebbe il dibattito preelettorale, anzi è stata derubricata dalle forze politiche** in competizione tra loro per le elezioni del prossimo 25 settembre **a tema più che secondario.**

Si è parlato molto dell'emergenza bollette: su questo fronte è urgente la definizione di un tetto europeo al prezzo del gas, superando e impedendo le speculazioni che trovano il proprio *hot spot* nella borsa TTF di Amsterdam, troppo a lungo considerata il riferimento della formazione del prezzo anche dalla nostra Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA), lo stesso va fatto per i profitti delle aziende delle fossili, oltre alla decisione sul disaccoppiamento del costo dell'elettricità da quello del gas. Si è parlato molto delle misure da adottare per andare incontro ad una possibile chiusura del gasdotto con cui l'Europa e l'Italia importano il gas dalla Russia. Si è parlato molto dei rigassificatori galleggianti da localizzare nei porti di Piombino e di Ravenna e addirittura del costosissimo ritorno al nucleare, sulla cui pericolosità parla la storia passata di questa tecnologia ma anche quella contemporanea, come dimostra la drammatica situazione del conflitto intorno alla centrale ucraina di Zaporizhzhia. Non si è fatto altrettanto sui rischi evidenti che gravano sull'economia italiana in uno scenario di cambiamenti climatici e temperature medie crescenti, che minaccerebbero pesantemente anche le attività produttive del Paese come, solo per fare un esempio, le produzioni agroalimentari, grazie alle quali il nostro Paese è famoso nel mondo. È il caso dei vini rossi e dello spumante prodotti in Gran Bretagna che, in base agli scenari futuri riportati sulla prima pagina del *Times* e citati in un articolo del "Corriere della Sera" dello scorso 22 agosto, competeranno nei prossimi decenni con le produzioni di Italia e Francia, proprio grazie al clima impazzito e alle temperature sempre più torride nell'Europa mediterranea e sempre più miti nel nord del Vecchio Continente.

Alla luce di questa assenza davvero incomprensibile - non era successo nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali USA tra Joe Biden e Donald Trump nel 2020 e neanche in quella per le elezioni politiche in Germania nel 2021 - **Legambiente ha deciso di fare le proprie proposte per la transizione ecologica che serve all'Italia, centrate in primis sulla lotta all'emergenza climatica, e di organizzare eventi pubblici regionali in tutta Italia** con i candidati di tutti i partiti nella fase finale della campagna elettorale prima del voto del 25 settembre.



LE 100 PROPOSTE DI LEGAMBIENTE

I prossimi anni saranno fondamentali. La prossima legislatura, quella che avrà la sua scadenza naturale nell'autunno 2027, sarà centrale per rafforzare le politiche utili al raggiungimento degli obiettivi europei al 2030 (a partire da quelli sulla riduzione delle emissioni di gas climalteranti) e per rispettare gli impegni presi con l'Europa con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) da concretizzare entro la fine del 2026. Nei prossimi 5 anni non ci possiamo permettere gli errori commessi nell'ultimo anno e mezzo dal governo Draghi: un esecutivo nato sotto l'egida di una auspicata transizione ecologica che avevamo salutato con favore in occasione delle consultazioni, insieme a Greenpeace e Wwf, e che invece si è caratterizzato da subito per una narrazione in negativo della "rivoluzione green", peraltro già in atto nel sistema economico. Come non ricordare, a tal proposito, nel luglio 2021, a pochi mesi dall'insediamento, la metafora del bagno di sangue evocata dal ministro Roberto Cingolani a proposito del futuro del settore dell'automotive che, inevitabilmente, sarà centrato sulla trazione elettrica come hanno deciso di fare da tempo le più importanti case automobilistiche a livello mondiale. Un governo che sui temi ambientali si è mosso in sostanziale continuità con i governi di ogni colore degli ultimi 20 anni e che verrà ricordato anche per le politiche più orientate alla diversificazione dei paesi da cui ci approvvigioniamo di gas fossile, che non ci rendono indipendenti e non abbassano le bollette, piuttosto che a quelle finalizzate alla riduzione della nostra dipendenza energetica dall'estero, puntando su semplificazioni efficaci (ce ne sono state ma non tutte quelle necessarie, richieste a gran voce dalle aziende del settore e sostenute con forza dalla nostra associazione) e iter autorizzativi veloci, per procedere con urgenza alla realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili (da quelli di taglia industriale alle comunità energetiche) e degli investimenti nelle reti e negli accumuli (lo stesso vale per gli altri settori produttivi dell'economia verde italiana).

In questo rapporto avanziamo 100 proposte di riforme e di interventi concreti, che delineano quella politica industriale innovativa che invochiamo da decenni, indirizzata dalle politiche europee per la decarbonizzazione, che apre nuovi impianti e produce nuovi posti di lavoro ed è caratterizzata anche da giustizia e inclusione sociale. Si tratta di approvazione di nuove leggi, semplificazioni, velocizzazione degli iter autorizzativi, approvazione di decreti attuativi mancanti, spostamento di risorse pubbliche dai settori più inquinanti a quelli più innovativi e minor impatto ambientale, potenziamento in organico e competenze degli uffici centrali e territoriali preposti al rilascio delle valutazioni di impatto ambientale, delle autorizzazioni e ai controlli pubblici, investimenti in nuove infrastrutture green, etc.

Le proposte di Legambiente sono suddivise in 20 ambiti tematici: si va dalle politiche di mitigazione e adattamento all'emergenza climatica all'economia circolare, dalla mobilità all'agroecologia, dall'inquinamento delle acque allo smog, dalle aree protette alla tutela della biodiversità, dalla riconversione industriale al turismo, dalle politiche urbane ai piccoli comuni, dalle bonifiche dei siti inquinati alla lotta all'illegalità, dalla rigenerazione urbana alla ricostruzione post terremoto, fino alla scuola, solo per citarne alcuni.

Sono presenti anche 2 focus specifici su questioni che attengono alla storia passata del Paese (produzione di elettricità dal nucleare e Ponte sullo Stretto di Messina) che hanno animato in modo surreale una parte della campagna elettorale.

Nel nostro rapporto sono affrontate anche **questioni su cui occorre mettere in campo un cambiamento dell'approccio culturale: è il caso del paesaggio** che, in assenza di politiche attive, rischia di venire stravolto dalla crisi climatica (si pensi allo scioglimento dei ghiacciai alpini o allo scenario futuro di desertificazione per le regioni meridionali e le isole), le cui trasformazioni previste dagli ingenti investimenti sulla transizione ecologica vanno accompagnate con una progettazione di

grande qualità. Ma serve però anche la piena consapevolezza che i nuovi impianti a fonti rinnovabili permetteranno di combattere l'emergenza clima e cancellare dallo *skyline* quegli scempi paesaggistici che alcuni non vedono più ma che sono lì da decenni, come le ciminiere alte 250 metri delle centrali a carbone di Brindisi Sud, Civitavecchia o Portovesme, solo per fare 3 esempi di fasce costiere interessate da progetti di impianti eolici offshore, spesso al centro di grandi e incomprensibili polemiche o di pareri non proprio "benevoli" da parte delle Sovrintendenze, delle Regioni o degli enti locali.



IL FARO DELL'EUROPA

Nel viaggio verso la meta di una vera transizione ecologica ci sono alcuni fari, richiamati più volte in questo rapporto, che il nostro Paese deve seguire. **Il primo è quello dell'Europa che, al netto degli errori fatti sulla nuova PAC o nella gestione dei flussi migratori, ha una leadership importante a livello internazionale nella lotta alla crisi climatica**, come dimostrano l'innalzamento dell'asticella messo in campo all'inizio dell'era Covid-19 con il *Next Generation EU* e il pacchetto *Fit for 55*, e poi con il *REPowerEU*, dopo l'esplosione della terribile guerra in Ucraina scatenata dall'inqualificabile invasione militare russa (anche perché ogni politica e azione concreta per ridurre la dipendenza energetica e di materie prime dall'estero riduce le tensioni internazionali e i rischi di sanguinosi conflitti). Quella europea è stata una guida importante grazie anche allo strumento delle procedure d'infrazione (come nel caso delle concessioni balneari del nostro Paese) e delle condanne comminate dalla Corte di giustizia con il pagamento di multe milionarie (si pensi ad esempio a quelle sui depuratori delle acque reflue mancanti e sulle discariche abusive non bonificate in diverse regioni italiane oppure a quella sulla carenza degli impianti dell'economia circolare che alimenta l'emergenza rifiuti in Campania) che hanno costretto i paesi più in ritardo ad adoperarsi per garantire il rispetto delle direttive europee.

Il secondo faro da seguire è quella della riconversione ecologica, inevitabile ed auspicabile, del tessuto produttivo del nostro Paese, con l'auspicio di gestirla in modo adeguato secondo una visione convinta delle opportunità da cogliere e non con un approccio difensivo su problemi che potrebbero travolgerci. Uno scenario che rischia di concretizzarsi se restiamo fermi e ancorati ad un'idea superata nei fatti dalle scelte dei consumatori e dalle spinte dei mercati internazionali verso l'innovazione (come avvenuto nella recente disputa europea sullo stop al 2035 della produzione e della vendita dei motori a combustione interna, su cui l'Italia ha assunto una posizione di retroguardia). Approvando le giuste riforme e adottando le politiche più innovative **la transizione ecologica italiana porterà molti nuovi posti di lavoro e permetterà l'apertura di nuovi impianti produttivi o la riconversione di quelli già esistenti**.

Questa trasformazione industriale è già in atto da molti anni: si pensi ad esempio alle innovative bioraffinerie realizzate da Novamont a Terni in Umbria, Porto Torres (Ss) in Sardegna, Adria (Ro) in Veneto e Patrica (Fr) nel Lazio, riconvertendo i siti industriali della vecchia chimica, ormai chiusi, e le competenze dei tecnici e degli operai. Un processo che **ha permesso all'Italia di raggiungere leadership internazionali considerate impensabili 20 anni fa**, come nel caso della filiera industriale di raccolta e riciclo dei rifiuti da imballaggio o quella degli olii minerali usati, sotto l'egida di due consorzi obbligatori e unici, modello più volte messo in discussione nel passato, o quella del compostaggio e della produzione di biogas e biometano dai rifiuti urbani, speciali, dagli scarti di produzione dell'agricoltura o dai reflui zootecnici.



I POSTI DI LAVORO PRESENTI E FUTURI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA *MADE IN ITALY*

Sul fronte occupazionale vale la pena citare alcuni dati, frutto delle previsioni delle aziende impegnate su questo fronte. Stiamo parlando di alcuni milioni di nuovi posti di lavoro, in un paese che, secondo l'ultimo Rapporto Green Italy di **Fondazione Symbola** e **Unioncamere**, ha già visto investire **441 mila aziende in tecnologie e prodotti green tra il 2016 e il 2020** e che poteva contare su **oltre 3,1 milioni di occupati in green job a fine 2020**.

- Stando alle stime elaborate dall'associazione confindustriale **Elettricità Futura**, la spinta sulle rinnovabili, coerente con il pacchetto europeo *REPowerEU*, **garantirebbe 470.000 nuovi posti di lavoro nella filiera e nell'indotto nel 2030** (in aggiunta ai 120.000 di oggi) e una riduzione del 75% delle emissioni di CO₂ del settore elettrico nel 2030 rispetto al 1990, grazie a 309 miliardi di euro di investimenti cumulati al 2030.
- Secondo lo studio "Net Zero E-conomy 2050" di **Fondazione Enel e The European House** - Ambrosetti, realizzato in collaborazione con Enel e presentato a Cernobbio lo scorso 3 settembre, **in Italia il percorso verso emissioni nette pari a zero entro il 2050 creerà 2,6 milioni di nuovi posti di lavoro**, grazie a 3.351 miliardi di euro di investimenti, con importanti ritorni economici (+328 miliardi di euro), riduzione dell'inquinamento (-614 miliardi di euro di costi connessi a salute e minore produttività), risparmio sulle spese per combustibili fossili (-1.914 miliardi di euro).
- Anche sul fronte dell'efficientamento energetico degli edifici i numeri sono altrettanto importanti, come dimostrano le recenti stime elaborate da **Consiglio nazionale ingegneri**, secondo cui grazie al Superbonus in Italia **da gennaio a giugno 2022 si sono creati 312mila nuovi posti di lavoro**. Da parte sua **Nomisma**, per conto di **Ance Emilia-Romagna**, ha stimato **410mila nuovi occupati in edilizia e 224mila nei settori collegati, per un totale di 634 mila nuovi posti di lavoro, dal varo del 110%**. Questi numeri, insieme a quelli sulle maggiori entrate fiscali dall'emersione dal nero dei lavoratori edili e dal crescente volume di affari del settore, e ai minori consumi energetici futuri, dimostrano quanto sia profondamente sbagliata l'opera di smantellamento di questo strumento che invece andrebbe corretto e stabilizzato.



I NUOVI IMPIANTI DELL'ECONOMIA VERDE ITALIANA

Nel frattempo ci sono già importanti novità sui nuovi impianti industriali a servizio della transizione ecologica in diverse parti del paese, a partire dal **centro sud** e dalle **isole**, che stanno finalmente seguendo l'esempio delle imprese del **nord** che hanno sempre giocato un ruolo da capofila in questa sfida.

- La fabbrica di produzione di pannelli fotovoltaici di **Catania** di proprietà di Enel Green Power è in corso di ampliamento di ben 15 volte, passando dagli attuali 200 MW di pannelli fotovoltaici prodotti ogni anno a 3 GW. In quello che nel luglio 2024 diventerà il più grande impianto europeo per la produzione di moduli fotovoltaici bifacciali ad alte prestazioni (si tratta di un investimento di circa 600 milioni di euro, di cui 118 dal finanziamento europeo) l'occupazione locale, diretta e indiretta, arriverà a circa 1.000 posti di lavoro.
- Nell'area industriale di **Taranto** è già attivo un impianto che permette il riciclo del 100% dei materiali (dal vetro al silicio, dal rame all'alluminio, fino alla plastica) dai pannelli fotovoltaici a fine vita.
- Negli ultimi due anni nel centro sud Italia sono entrati in esercizio diversi impianti di digestione anaerobica per la produzione di biogas o biometano e di compostaggio, come quelli di **Anzio (Rm)** e **Pontinia (Lt)** nel Lazio, **Capaccio (Sa)** in Campania, **Erchie (Br)** in Puglia, **Caltanissetta** e **Assoro (En)** in Sicilia. E altri stanno per arrivare come l'impianto in via di ultimazione a **Lamezia Terme (Cz)** che si affiancherà a quello già in esercizio in Calabria a **Rende (Cs)**.
- Nel sito della centrale termoelettrica di **Montalto di Castro (Vt)** Enel e Comal realizzeranno un impianto per produrre i tracker del fotovoltaico a inseguimento solare, utilizzabili ad esempio nelle installazioni di agrivoltaico sui terreni agricoli.
- A proposito della riconversione della mobilità verso l'elettrico, è pubblica la notizia della realizzazione della gigafactory che nel sito produttivo di Stellantis a **Termoli (Cb)** produrrà celle e moduli di batteria per il settore automotive, con tre moduli di produzione principali, ciascuno con una capacità nominale annua fino a 8 GWh, per un totale fino a 24 GWh, e che a pieno regime impiegherà 2.000 persone.

LA GIUSTA TRANSIZIONE ECOLOGICA E L'INTERESSE DELLE FUTURE GENERAZIONI

Il terzo faro da seguire è quello della giusta transizione ecologica, un obiettivo da perseguire penalizzando economicamente le aziende più inquinanti, a partire da quelle che, a maggior ragione nell'ultimo anno, hanno fatto extraprofitto clamorosi nel settore delle fossili, come nel caso di Eni; favorendo le riconversioni delle competenze professionali e dei cicli produttivi a maggior impatto ambientale, utilizzando anche le risorse europee come il *Just Transition Fund*; incentivando quelle che già praticano l'innovazione produttiva con cui si riduce la dipendenza dall'estero, nel settore energetico e in quello dell'economia circolare; contrastando gli interessi di quella criminalità ecomafiosa che sta già puntando ad acquisire appalti e risorse dedicati alla riconversione ecologica dell'economia italiana; mettendo in campo le misure per combattere la povertà energetica e facilitare l'accesso ai servizi meno inquinanti e alle tecnologie più innovative ai meno abbienti, a partire dalle periferie dove promuovere ad esempio progetti di edilizia residenziale pubblica con il superbonus, comunità energetiche, mobilità sostenibile, riduzione del rischio idrogeologico o da ondate di calore. Perché quella climatica deve essere una grande scommessa di giustizia sociale e ambientale, che deve rispondere anche ai bisogni delle fasce più vulnerabili della popolazione, e un potente volano economico e di coesione sociale, pienamente rispondente agli obiettivi di una società sempre più democratica.

Il lavoro di analisi e proposta della nostra associazione sulla direzione che deve prendere la transizione ecologica italiana è sintetizzato nelle pagine che seguono. Le iniziative da mettere in campo sono davvero tante e di grande interesse economico e occupazionale, nonostante la colpevole disattenzione in questa campagna elettorale. I tempi, infatti, sono maturi.

L'8 febbraio scorso il Parlamento ha approvato definitivamente l'introduzione della tutela dell'ambiente, della biodiversità e dell'interesse delle future generazioni nella Costituzione italiana con un voto quasi unanime (il testo, alla seconda e ultima lettura alla Camera, è stato approvato definitivamente con 468 voti a favore, 1 contrario e 6 astenuti). Ci aspettiamo da parte di tutti i partiti, a cominciare da quelli che contribuiranno a far nascere il prossimo esecutivo, di essere conseguenti e coerenti con quel voto storico per il nostro Paese. Non c'è più tempo da perdere e c'è da aggiustare la rotta rispetto a quanto fatto fino ad oggi, come facciamo con le proposte dell'Agenda Legambiente per la prossima legislatura.

Ora la responsabilità passa a chi si appresta a governare l'Italia nei prossimi 5 anni. Noi non staremo a guardare e anche in questa fase storica non faremo mancare il nostro contributo per gli interessi nazionali, a partire dalla difesa dell'ambiente, delle imprese e delle famiglie che fanno della nostra penisola, nonostante tutto, un autentico Belpaese.

LE 100 PROPOSTE DI LEGAMBIENTE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA CHE SERVE ALL'ITALIA

I. Lotta alla crisi climatica, politiche di mitigazione e adattamento

1. Eliminare i sussidi alle fonti fossili.
2. Aggiornare il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) al piano europeo REPowerEU.
3. Fissare un tetto ai profitti delle aziende che estraggono e trasportano gas fossile o petrolio.
4. Ridurre le dispersioni dirette di gas metano fino alla loro eliminazione.
5. Approvare il Piano nazionale sull'adattamento climatico, in standby dal 2018.
6. Ripensare le politiche territoriali, a partire dalle aree urbane, mettendo in campo le azioni per ridurre il rischio idrogeologico e quello sanitario da ondate di calore.

II. Impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili

7. Velocizzare l'iter di autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, potenziando la Commissione VIA/VAS del MITE e gli uffici competenti delle Regioni.
8. Approvare entro fine 2022 il decreto attuativo sulle semplificazioni sugli impianti a fonti rinnovabili previsto dalla legge delega sulla concorrenza.
9. Aggiornare le linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, rimaste ferme al DM del MISE del 10 settembre 2010.
10. Approvare i decreti attuativi della legge di recepimento della direttiva RED II, a partire da quello sulle Comunità energetiche rinnovabili.
11. Promuovere la produzione di biometano da FORSU, scarti agricoli, reflui

zootecnici e fanghi di depurazione approvando i decreti attuativi mancanti.

12. Attivare il dibattito pubblico sugli impianti a fonti rinnovabili al di sopra dei 10 MW di potenza installata.

III. Paesaggio

13. Completare l'approvazione dei Piani Paesaggistici regionali co-pianificati.

IV. Nucleare e deposito nazionale dei rifiuti radioattivi

14. Localizzare con trasparenza e coinvolgimento territoriale e realizzare il deposito per i rifiuti radioattivi a media e bassa attività.

V. Economia circolare

15. Facilitare la realizzazione di una rete impiantistica innovativa su tutto il territorio nazionale.
16. Semplificare l'iter tortuoso di approvazione dei decreti End of waste.
17. Penalizzare economicamente lo smaltimento dei rifiuti in discarica in modo più efficace,
18. Applicare l'obbligo di tariffazione puntuale su tutto il territorio nazionale.
19. Estendere l'obbligo di utilizzare i Criteri ambientali minimi (Green Public Procurement) agli affidamenti di qualsiasi importo e tipologia di opere, beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione e delle società miste pubblico/private e avviare un programma di formazione e controllo.

VI. Rigenerazione urbana, efficientamento energetico degli edifici e ricostruzione post terremoto

20. Approvare la legge contro il consumo di suolo.
21. Semplificare gli interventi di rigenerazione urbana.
22. Riordinare tutti i bonus edilizi in norme tecniche per l'efficientamento energetico e la messa a norma antisismica degli edifici.
23. Approvare il "Codice della ricostruzione" per essere più efficaci e celeri

nell'affrontare le diverse e continue calamità naturali a cui è soggetto il nostro Paese.

VII. Mobilità sostenibile

24. Fermare i bonus per l'acquisto delle auto a combustione interna e privilegiare gli interventi a sostegno della riconversione industriale verso la mobilità elettrica e gli investimenti nelle infrastrutture di mobilità sostenibile a zero emissioni.
25. Promuovere il bonus mobilità sostenibile contro il caro energia e il caro auto.
26. Investire nuove risorse nel Trasporto Rapido di Massa.
27. Promuovere i piani integrati di mobilità nelle città e nei territori (PUMS) come piani locali di transizione.
28. Dare ulteriore impulso alla costruzione della rete di colonnine di ricarica elettrica pubblica.
29. Sostenere gli investimenti nella riconversione industriale, nell'economia circolare delle batterie e nella produzione di microprocessori.
30. Varare un nuovo piano trasporti e logistica delle merci.
31. Varare una revisione fiscale generale dei trasporti.

VIII. Trasporto ferroviario e pendolare

32. Far assumere al MIMS un ruolo di spinta e coordinamento della mobilità sostenibile nelle aree urbane.
33. Garantire in tutte le aree del Paese standard minimi di qualità sul trasporto ferroviario regionale.
34. Aumentare le risorse del Fondo nazionale trasporti recuperando i tagli effettuati
35. Aumentare l'offerta di servizio con più treni, in particolare nelle aree urbane nelle ore di punta.
36. Rinnovare il contratto per i treni Intercity.
37. Continuare il rinnovo e potenziamento del parco circolante di treni.

IX. Ponte sullo Stretto di Messina

38. Abbandonare il progetto e rilanciare gli investimenti in collegamenti veloci e frequenti tra la Sicilia, la Calabria e il resto della Penisola.
39. Portare le Frecce nei collegamenti tra Palermo, Catania e Roma
40. Potenziare il trasporto via nave lungo lo Stretto.
41. Rafforzare i collegamenti in treno da Reggio Calabria a Taranto e Bari.

X. Agroecologia

42. Rendere pienamente operativa la legge sull'agricoltura biologica.
43. Velocizzare l'autorizzazione dei progetti di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (digestori anaerobici per produrre biometano dagli scarti agricoli o dai reflui zootecnici, impianti fotovoltaici sui tetti e agrivoltaici sui terreni agricoli).
44. Approvare il nuovo Piano di Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.
45. Approvare la legge contro gli illeciti agroalimentari e le agromafie.
46. Non andare in deroga alle misure ambientali previste dal Piano Strategico Nazionale per la PAC.

XI. Aree protette, biodiversità, foreste e pesca

47. Garantire risorse adeguate per la tutela della biodiversità contro i cambiamenti climatici.
48. Rafforzare le norme per la tutela del capitale naturale.
49. Promuovere i Parchi a emissioni zero come laboratori privilegiati della transizione ecologica.
50. Riconoscere i servizi ecosistemici a beneficio delle comunità locali.
51. Tutelare il Mediterraneo e promuovere la pesca sostenibile.
52. Favorire la gestione sostenibile delle foreste.

XII. Inquinamento atmosferico

53. Riquilibrare lo spazio pubblico urbano rendendolo a misura d'uomo.
54. Promuovere una drastica riqualificazione energetica degli edifici verso emissioni zero.
55. Garantire un efficace monitoraggio delle pratiche agricole per ridurre drasticamente le emissioni di ammoniaca.
56. Intensificare i controlli sulle fonti puntuali e diffuse delle aree industriali.

XIII. Gestione della risorsa idrica

57. Raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Direttiva quadro sulle acque (2000/60) da raggiungere nel 2015 e prorogati al 2027.
58. Pianificare gli usi dell'acqua
59. Ricostituire una regia unica della risorsa idrica, a partire dalle Autorità di bacino distrettuale.
60. Innovare il sistema agroalimentare italiano con finanziamenti fortemente orientati a favorire il minor consumo di acqua.
61. Avviare una diffusa azione di ripristino ambientale, con particolare attenzione alla rinaturazione fluviale in coerenza con gli impegni della Strategia Europea per la Biodiversità.
62. Ridurre le perdite degli acquedotti, dando priorità alla rete di distribuzione cittadina.
63. Completare la rete fognaria e realizzare interventi volti alla separazione delle acque reflue civili da quelle industriali e di prima pioggia.
64. Riquilibrare gli impianti di depurazione esistenti, spesso inefficienti, sottodimensionati e in difficoltà, e costruire gli impianti nuovi.
65. Mettere al bando nella produzione e nella commercializzazione quelle sostanze inquinanti, persistenti e bioaccumulabili che stanno generando problemi di tipo ambientale e sanitario in alcune parti del Paese come i PFAS.

XIV. Bonifiche dei siti inquinati

66. Velocizzare l'iter autorizzativo e facilitare l'uso delle tecnologie in situ.
67. Istituire un fondo nazionale per la bonifica dei siti orfani.
68. Garantire l'autosufficienza di ogni Regione e Provincia autonoma rispetto allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto.

XV. Riconversione industriale

69. Promuovere una giusta transizione in quei territori al centro di vertenze ambientali e occupazionali molto pesanti o dove sono attive ancora oggi le centrali a carbone da chiudere entro il 2025.
70. Promuovere l'innovazione ambientale di processo nei cicli produttivi attraverso incentivi del MISE finalizzati al rispetto del principio europeo DNSH (Do No Significant Harm, "non arrecare un danno significativo").

XVI. Lotta all'illegalità e rafforzamento dei controlli

71. Approvare nuove norme in materia di lotta alla gestione illecita dei rifiuti, alle illegalità lungo le filiere agroalimentari, e per la tutela della fauna e della flora protette.
72. Finanziare un Programma nazionale di formazione in materia di contrasto ai fenomeni d'illegalità ambientale e contro il patrimonio culturale, rivolto a magistratura, forze dell'ordine, capitanerie di porto, personale delle Arpa, polizia municipale.
73. Approvare un emendamento di modifica dell'art.10 bis della legge 120/2020 sulla demolizione di opere abusive per ricondurre a un'interpretazione autentica della disposizione che affida ai prefetti la responsabilità degli abbattimenti in caso d'inerzia dei Comuni.
74. Chiudere con la stagione dei condoni edilizi, obbligando i Comuni a evadere definitivamente le richieste di sanatoria presentate con i tre condoni del 1985, 1994, 2003.

75. Approvare i decreti di attuazione della legge 132/2016 che ha istituito il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (SNPA).
76. Rimuovere la clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella Legge 132/2016 sul SNPA.
77. Introdurre con una modifica normativa il finanziamento per le attività atte a garantire su tutto il territorio nazionale le prestazioni minime essenziali delle Arpa (Lepta).
78. Garantire l'accesso gratuito alla giustizia per le associazioni iscritte nel Registro unico nazionale del Terzo settore.

XVII. Turismo

79. Dare seguito alla legge delega approvata dal Parlamento per avviare percorsi di trasparenza nell'affidamento delle concessioni balneari a partire dal 2024, inserendo criteri di premialità ambientale.
80. Avviare un percorso di rigenerazione del litorale costiero che ponga fine alla stagione delle proroghe delle concessioni balneari, combatta privilegi ed erosione costiera con stabilimenti più accessibili e sostenibili.
81. Avviare un piano per un litorale libero dalla plastica.
82. Individuare nei cammini e nei percorsi cicloturistici i primi assi di una nuova strategia turistica che abbia al centro un'idea originale e innovativa di turismo attivo e sostenibile.
83. Concentrare le azioni più significative su territori in grado di coniugare al meglio queste proposte e integrarle con le loro prospettive di sviluppo (parchi, aree marine protette, borghi, territori di montagna ed entroterra).
84. Sviluppare prodotti legati a turismo attivo, benessere e turismo slow.
85. Affrontare i problemi sociali e urbanistici generati dalle grandi piattaforme per gli affitti brevi, soprattutto nelle città d'arte.

XVIII. Piccoli Comuni

86. Dare attuazione alla legge 158/2017.
87. Completare il quadro normativo sulle Comunità energetiche rinnovabili.
88. Supportare le strutture tecniche e semplificare gli iter burocratici.
89. Superare il digital divide.
90. Riabitare i borghi.
91. Puntare per le aree interne su reti territoriali.

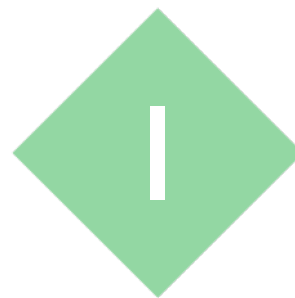
XIX. Istruzione, educazione e formazione

92. Promuovere un nuovo modello di governance dell'educazione capace di contrastare le varie forme di povertà educativa.
93. Favorire la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico di tutte le scuole entro il 2030.
94. Attivare competenze chiave e di cittadinanza per l'apprendimento permanente.
95. Ricostruire processi di valorizzazione della professionalità docente.

XX. Pace

96. Attivare politiche di disarmo soprattutto nucleare.
97. Sostenere una politica multilaterale nell'ambito delle nazioni Unite.
98. Condividere una necessaria riforma istituzionale per un'Europa più collegiale e partecipata.
99. Ripensare alle politiche di migrazione ragionando sulla proposta culturale di un paese multietnico nell'ambito delle politiche europee di accoglienza basate su una garanzia di diritti per tutti.
100. Investire nel nostro sistema nazionale di cooperazione, raggiungendo l'obiettivo di devolvere lo 0,7% della ricchezza nazionale in aiuto pubblico per lo sviluppo.

LOTTA ALLA CRISI CLIMATICA, POLITICHE DI MITIGAZIONE E ADATTAMENTO



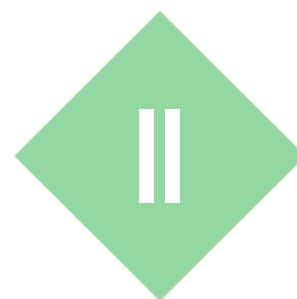
Siamo in piena emergenza climatica con risvolti evidenti e gravi anche sul territorio nazionale. La siccità in Pianura Padana, la tragedia della Marmolada causata dallo scioglimento del ghiacciaio (lo stesso sta avvenendo su tutte le Alpi come dimostrano i monitoraggi presentati durante la nostra Carovana dei ghiacciai realizzata in collaborazione con il Comitato glaciologico italiano), le continue ondate di calore e le distruzioni causate da eventi meteorici estremi sono facce della stessa medaglia su cui chi si candida a governare il paese per i prossimi 5 anni dovrebbe esplicitare quali soluzioni vuole mettere in campo. Fino ad oggi le risposte sono state clamorosamente carenti, come nel caso della mitigazione e della riduzione delle emissioni climalteranti, se non assenti, come sul fronte dell'adattamento climatico. Per cambiare passo sul fronte della lotta alla crisi climatica sono fondamentali alcune riforme, ormai divenute drammaticamente urgenti:

- **Eliminare i sussidi alle fonti fossili.** Nonostante le tante parole di questi anni, l'Italia continua a incentivare le fonti fossili con sussidi ambientalmente dannosi (SAD). Secondo il rapporto di Legambiente *Stop sussidi ambientalmente dannosi* nel 2020 ammontava a 34,6 miliardi di euro il costo totale dei SAD, suddivisi tra i settori energia (12,9 miliardi di euro l'anno); il settore trasporti (16,6 miliardi di euro); il settore agricolo (3,1 miliardi di euro); edilizia (1,1 miliardi di euro l'anno); concessioni (812 milioni di euro l'anno). Il nuovo governo deve aggiornare il Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e accelerare i lavori della Commissione istituita presso il Ministero della transizione ecologica per definire la tempistica di cancellazione di tutti i SAD entro il 2030 e la contestuale incentivazione su innovazione produttiva e sviluppo di fonti rinnovabili, efficienza energetica e accumuli, che permetterebbero di rilanciare investimenti in grado di portare non solo cambiamenti strutturali nei diversi settori di intervento (industria, trasporto, agricoltura, etc.) ma anche di creare benefici per le famiglie e per le imprese.
- **Aggiornare il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) al piano europeo REPowerEU.** Il nostro Paese è ormai doppiamente in ritardo nell'aggiornamento del PNIEC. Già alla fine del 2020 avrebbe dovuto aggiornare il PNIEC alla luce dei nuovi obiettivi europei di riduzione delle emissioni climalteranti entro il 2030, passati dal -40% al -55% rispetto a quelle del 1990, in seguito alla crisi economica scatenata dalla pandemia da Covid-19. Dopo l'esplosione della guerra in Ucraina causata dall'invasione militare russa, nel maggio 2022 la Commissione europea ha proposto il piano REPowerEU per superare la dipendenza da Mosca ed accelerare la transizione energetica puntando su rinnovabili ed efficienza. Il piano propone, infatti, di aumentare il target delle rinnovabili dal 40% al 45% e quello per l'efficienza energetica dal 9% al 13% entro il 2030, in questo modo sarà possibile ridurre del 60-62% le emissioni climalteranti entro i prossimi 8 anni (anche se servirebbe un ulteriore passo in avanti e puntare ad almeno il 50% di rinnovabili ed il 20% di efficienza energetica entro il 2030 per ridurre del 65% le emissioni europee e nazionali e raggiungere la neutralità climatica prima del 2050, per contribuire equamente a contenere il surriscaldamento del pianeta entro la soglia critica di 1,5°C e fronteggiare l'emergenza climatica). È urgente pertanto approvare il nuovo PNIEC in coerenza con l'obiettivo di 1,5°C, puntando su uno sviluppo vigoroso delle rinnovabili e dell'efficienza energetica, che garantirebbe una efficace riduzione dello sproporzionato ruolo del gas nell'attuale versione del PNIEC. L'Italia ha tutte le potenzialità per raggiungere l'obiettivo del 100% di elettricità da fonti rinnovabili al 2035. Una scelta già fatta dalla Germania, che si è impegnata a raggiungere la neutralità climatica entro il 2045, con il 100% di produzione elettrica rinnovabile entro il 2035.

- **Fissare un tetto ai profitti delle aziende che estraggono e trasportano gas fossile o petrolio.** Per far fronte al rialzo dei prezzi del gas e aiutare famiglie e imprese occorre individuare risorse per ridurre l'impatto sulle bollette. Con questo scopo il governo ha approvato il taglio degli extracosti relativi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, escludendo inizialmente le imprese impegnate nelle fossili, a partire da chi estrae e vende idrocarburi gassosi o liquidi, o produce elettricità da carbone, gas o derivati del petrolio, che negli ultimi mesi sta facendo extraprofiti davvero incredibili. Il governo deve verificare i contratti di acquisto per il gas e definire un tetto ai profitti per le aziende energetiche impegnate sul gas fossile e sul petrolio, a partire da Eni.
- **Ridurre le dispersioni dirette di gas metano fino alla loro eliminazione.** È un obiettivo raggiungibile attraverso l'approvazione di un regolamento europeo stringente in grado di rispondere ad un tema tanto importante quanto sconosciuto ma che vale, considerando anche agricoltura e rifiuti, 0,3°C dell'obiettivo climatico al 2030. Ma è fondamentale anche un'azione nazionale procedendo all'approvazione di un Regolamento nel nostro Paese, per obbligare le imprese che operano nelle diverse infrastrutture a fonti fossili non solo ad intervenire sulla manutenzione per riparare i punti di dispersione, ma anche a dotarsi di sistemi di monitoraggio in continuo in grado di rilevare subito eventuali dispersioni e intervenire in tempi brevi. Vale la pena ricordare che il metano fossile è il secondo responsabile della crisi climatica ed è un gas climalterante fino a 86 volte più potente della CO₂.
- **Approvare il Piano nazionale sull'adattamento climatico, in standby dal 2018.** L'Italia è sempre più soggetta ad eventi climatici estremi: bombe d'acqua, trombe d'aria, ondate di calore, forti siccità, grandinate sono ormai in forte aumento, colpendo soprattutto le aree urbane e causando danni ai territori e rischi per la vita dei cittadini. Da gennaio a luglio 2022 si sono registrati in Italia 132 eventi climatici estremi, numero più alto della media annua dell'ultimo decennio. Preoccupante anche il dato complessivo degli ultimi anni: dal 2010 a luglio 2022 nella Penisola si sono verificati 1318 eventi estremi. Gli impatti più rilevanti in 710 comuni italiani. Nello specifico in questi anni si sono registrati 516 allagamenti da piogge intense, 367 danni da trombe d'aria, 157 danni alle infrastrutture da piogge, 123 esondazioni fluviali (con danni), 63 danni da grandinate, 55 danni da siccità prolungata, 55 frane da piogge intense, 22 danni al patrimonio storico, 17 temperature estreme in città/ondate di calore. Nonostante questi numeri preoccupanti a fronte dei quali l'Italia non si sta muovendo: sono trascorsi infatti più di 4 anni da quando l'allora ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti pubblicò in bozza il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. Nonostante l'accelerazione evidente dell'emergenza climatica il Piano non è stato ancora approvato, nonostante siano passati nel frattempo 3 governi (Conte 1 e 2, Draghi) e 2 ministri (Sergio Costa e Roberto Cingolani). Se non si approva in tempi brevissimi il Piano, rischiamo nei prossimi anni sia un disastroso impatto sociale ed economico, oltre che ambientale, sia di sprecare anche le risorse del PNRR. L'Italia è rimasto l'unico grande Paese europeo senza un Piano di adattamento al clima, per cui continuiamo a rincorrere le emergenze senza una strategia chiara di prevenzione che vada a tutelare e preservare tanto gli ambienti naturali delle aree di pianura e montane quanto le aree urbane e industrializzate.
- **Ripensare le politiche territoriali, a partire dalle aree urbane, mettendo in campo le azioni per ridurre il rischio idrogeologico e quello sanitario da ondate di calore.** Si deve evitare di finanziare progetti datati e non aggiornati all'intensificarsi degli eventi estremi dell'ultimo decennio, che non siano stati valutati su scala di bacino idrografico, puntando su interventi coraggiosi ed efficaci, come le delocalizzazioni degli insediamenti residenziali e produttivi più a rischio. Servono quindi interventi di prevenzione dal rischio idrogeologico che prevedano il divieto di edificazione nelle aree a rischio e in quelle individuate da Enea come aree di esondazione al 2100 per l'innalzamento del livello dei mari; la riapertura dei fossi e dei fiumi tombati nel passato; il recupero della permeabilità del suolo attraverso la diffusione di Sistemi di drenaggio sostenibile (SUDS) che sostituiscono l'asfalto e il cemento; il recupero e il riutilizzo dell'acqua in tutti gli interventi edilizi; gli interventi di riqualificazione urbana (pubblici e privati) con vasche sotterranee di recupero e raccolta

delle acque piovane; l'utilizzo nelle rigenerazioni urbane di materiali capaci di ridurre l'effetto isola di calore nei quartieri; la messa a dimora di alberi creando boschi urbani per mitigare l'innalzamento della temperatura. Vanno definiti indirizzi specifiche riguardo la "progettazione" degli interventi strutturali, tanto dolente di tutti i piani di prevenzione del rischio idrogeologico presentati negli ultimi decenni. Per spendere bene i soldi servono progetti di qualità da mettere in campo da subito, altrimenti il rischio che si corre è quello di realizzare opere poco efficaci, costosissime e puntuali (che risolvono il problema solo nel punto dell'intervento spostando il problema più a monte o più a valle) come è stato fatto fino ad oggi. Servono nuovi schemi e approcci che puntino su una progettazione integrata, a scala di bacino e che sia reale espressione delle misure non strutturali previste dal Piano stesso, che riguardano il mantenimento del territorio (preservando gli spazi e le funzionalità naturali laddove possibile), riqualificando il territorio (delocalizzando, dando spazio a fiumi e corsi d'acqua, riducendo il consumo di suolo e restituendo permeabilità laddove è stata tolta), aumentando le conoscenze di base attraverso il monitoraggio. Solo in questo modo si può fare realmente prevenzione. Le Autorità di Distretto vanno messe al centro di questa nuova politica di prevenzione, dotandole di maggiori competenze, professionalità e poteri (di pianificazione e controllo sugli interventi) così da operare su scala di bacino in maniera "sovraordinata" rispetto a Regioni, Province, Comuni e altri enti.

IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI



Per affrontare in modo strutturale la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento del gas, riducendone fortemente i consumi per la produzione di elettricità, occorre promuovere un programma straordinario di realizzazione di impianti a fonti rinnovabili, realizzando un numero considerevole di grandi impianti industriali e di comunità energetiche, sviluppando al massimo l'eolico a terra e offshore, il fotovoltaico sui tetti e sulle aree compromesse (discariche, cave, etc.), il moderno agrivoltaico che garantisce l'integrazione delle produzioni agricole con quella energetica senza consumo di suolo, la produzione di biogas e biometano, gli accumuli, i pompaggi e l'ammodernamento delle reti. Cogliendo la suggestione di Jeremy Rifkin, l'Italia può e deve diventare nei prossimi anni l'Arabia Saudita del sole e del vento, diventare leader a livello internazionale della transizione energetica.

- **Velocizzare l'iter di autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, potenziando la Commissione VIA/VAS del MITE e gli uffici competenti delle Regioni.** Ad oggi in Italia ci sono 180 GW di domande di allaccio già presentate a Terna ma le autorizzazioni dei nuovi impianti vanno a rilento (circa 6 anni contro una media europea di 6 mesi). Nel giugno scorso l'associazione confindustriale Elettricità Futura ha presentato il proprio piano per rispondere al programma europeo REPowerEU, prevedendo la realizzazione di una potenza installata aggiuntiva di 85 GW di nuovi impianti a fonti rinnovabili al 2030 con cui raggiungere l'84% di elettricità rinnovabile nel mix elettrico. Si tratta di circa 10 GW all'anno fino al 2030, la metà dei 20 GW l'anno che le imprese di Elettricità Futura sono in grado di assicurare - se le autorizzazioni pubbliche reggessero il ritmo - consentendo così una riduzione delle emissioni climalteranti di almeno il 65%. Sarà necessario, inoltre, accompagnare questo sviluppo con quelli degli accumuli e della rete che deve essere potenziata per poter ricevere e scambiare i flussi energetici. Per garantire il raggiungimento di questo obiettivo ambizioso, oltre al necessario miglioramento qualitativo dei progetti presentati dalle imprese, è fondamentale supportare in modo straordinario, con ulteriori risorse economiche

e personale tecnico, la Commissione Via/Vas che fa le istruttorie di valutazione dei progetti e vanno tagliati i tempi che passano dal parere positivo della Commissione a quello in cui viene effettivamente autorizzato l'impianto, rafforzando numericamente e formando il personale degli uffici delle Regioni.

- **Approvare entro fine 2022 il decreto attuativo sulle semplificazioni sugli impianti a fonti rinnovabili previsto dalla legge delega sulla concorrenza.** Il Governo è delegato ad adottare, entro 12 mesi, uno o più decreti legislativi in materia di fonti rinnovabili per arrivare a una significativa riduzione e razionalizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari, assicurando certezza del diritto e procedimenti più semplici. Lo prevede l'articolo 26 della Legge 118 del 5 agosto 2022 ("Legge annuale per il mercato e la concorrenza 2021"), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 188 del 12 agosto 2022 ed entrata in vigore il 27 agosto. Vista l'urgenza evidente, è fondamentale dare massima priorità all'approvazione del decreto attuativo, arrivando al massimo alla fine anno.
- **Aggiornare le linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, rimaste ferme al DM del MISE del 10 settembre 2010,** con un nuovo inquadramento del comparto delle fonti rinnovabili e attraverso un lavoro congiunto tra MITE, MISE e Ministero della Cultura. Un testo che dovrà essere in grado di rispondere al nuovo scenario energetico e climatico, tenere conto delle nuove tecnologie (si pensi ad esempio all'eolico, al solare galleggiante o all'agrivoltaico), evolvere verso la configurazione di nuovi paesaggi energetici, risultato dell'inserimento armonioso nel paesaggio degli impianti e del coinvolgimento attivo dei territori, in modo da evitare quei pareri arbitrari e senza senso delle Sovrintendenze, sia quelle territoriali che quella speciale sul PNRR, che abbiamo più volte evidenziato nel passato, più o meno recente.
- **Approvare i decreti attuativi della legge di recepimento della direttiva RED II, a partire da quello sulle Comunità energetiche rinnovabili.** È fondamentale accelerare i provvedimenti necessari all'attuazione del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 199 (RED II), per non depotenziare le finalità della direttiva UE 2018/2001 che tra le altre importanti iniziative spinge molto sulla promozione delle Comunità energetiche rinnovabili (CER). Ad oggi su questo fronte si registrano grandi ritardi sia da parte del MITE che dall'ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente), che di fatto bloccano lo sviluppo di questo importante strumento (che integrerà quanto verrà prodotto dai fondamentali grandi impianti industriali da realizzare nel Paese, tra terraferma e mare), utile per contrastare sia l'emergenza climatica che la povertà energetica. Vale la pena ricordare che sono in ballo anche 2,2 miliardi di euro del PNRR che saranno destinati alla realizzazione di CER nei piccoli comuni al di sotto dei 5mila abitanti.
- **Promuovere la produzione di biometano da FORSU, scarti agricoli, reflui zootecnici e fanghi di depurazione approvando i decreti attuativi mancanti.** La produzione di biometano è una grande opportunità per la lotta alla crisi climatica e per l'economia circolare nel nostro Paese e garantisce diversi vantaggi ambientali: chiusura del ciclo dei rifiuti organici differenziati (FORSU), degli scarti agricoli, dei sottoprodotti dell'agroalimentare, dei reflui zootecnici e dei fanghi di depurazione; restituzione al suolo del carbonio per fermare i processi di desertificazione; produzione di energia da fonte rinnovabile; estrazione e reimpiego della CO₂; contributo alla decarbonizzazione. L'Italia con i suoi 2mila impianti (l'80% dei quali è in ambito agricolo) è il secondo produttore di biogas in Europa e il quarto al mondo ma il potenziale produttivo di biometano, secondo alcune stime, potrebbe essere ancora più elevato: il CIB arriva a stimare una produzione potenziale di 10 miliardi di metri cubi di biometano all'anno. Questa è la risposta più concreta a chi continua a invocare la ripartenza degli investimenti per estrarre metano fossile dal sottosuolo e dai fondali marini italiani che, ricordiamo, tra riserve certe e probabili ammontano a circa 84 miliardi di metri cubi (dati MITE) e che, agli attuali tassi di consumo, esauriremmo in 15 mesi. Serve però con urgenza pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale il decreto sugli incentivi da poco approvato dalla Commissione europea e adottare il decreto attuativo della misura del PNRR a cura del Ministero della Transizione ecologica.

- **Attivare il dibattito pubblico sugli impianti a fonti rinnovabili al di sopra dei 10 MW di potenza installata.** Anche per gli impianti energetici deve essere garantita l'attivazione del dibattito pubblico in modo da coinvolgere le comunità e rendere trasparente il processo di approvazione delle opere. Va fatto per tutti i progetti della transizione energetica al di sopra dei 10 MW di potenza installata (eolico a terra e offshore, agrivoltaico, etc.), attraverso una procedura che permetta di stabilire tempi certi per i proponenti e il diritto dei cittadini ad essere informati, a potersi confrontare sui contenuti dei progetti, ad avere risposta rispetto alle preoccupazioni emerse. A tal fine deve essere rivista la normativa sul Dibattito pubblico (DPCM 76/2018, Allegato 1) e sull'Inchiesta pubblica (articolo 24 bis, Decreto Legislativo 152/2016). L'intervento normativo deve portare ad abbassare ulteriormente le soglie al momento previste dall'ordinamento vigente per rendere la procedura di dibattito pubblico obbligatoria per un numero più ampio di progetti di infrastrutture e impianti energetici e di introdurre l'inchiesta pubblica per i progetti sottoposti a procedura di valutazione ambientale nazionale o anche su scala regionale.

PAESAGGIO



La crisi climatica sta assestando colpi micidiali al paesaggio. Desertificazione, incendi, progressiva scomparsa dei ghiacciai, perdita di habitat, eventi meteo estremi, frane e alluvioni, stanno già sfigurando molti nostri paesaggi. Proprio per contrastare questo attacco al paesaggio è fondamentale accompagnare con coraggio, coerenza e lungimiranza la transizione ecologica su tutti i territori del Belpaese. Il paesaggio giocherà infatti un ruolo fondamentale nell'orientare la transizione ecologica, perché è nel paesaggio che le diverse matrici territoriali - risorse fisiche, natura, storia, cultura - troveranno la loro sintesi. Legambiente è fermamente convinta che questa trasformazione dei nostri territori possa e debba concretizzarsi in modo armonico ed equilibrato rispetto al contesto. Il paesaggio è, infatti, un ordito di relazioni vive, in continua e incessante evoluzione. Per noi la sfida non sarà quella di restare osservatori passivi di fronte a una rivoluzione che comunque si compirà, bensì quella di orientarla con la più formidabile dotazione di competenze di cui saremo capaci come sistema-Paese. Coniugare gli obiettivi della transizione energetica con la lungimiranza nella pianificazione paesaggistica e l'alta qualità della progettazione è la sfida del prossimo futuro. Dobbiamo fare nostro questo impegno, anche con uno scatto d'orgoglio nazionale. Il paesaggio italiano si caratterizza infatti per una sua profonda ricchezza, fatta di varietà e unicità. I suoi valori ambientali s'intersecano con quelli culturali, creando un tessuto molto articolato, fatto di "emergenze eclatanti" ma anche di "elementi più minuti" – spesso classificati come patrimonio minore – che però, in relazione tra loro, contribuiscono all'identità unica e irripetibile dei luoghi. Fuor di metafora, ogni piano e ogni nuovo progetto dovranno garantire un approccio memore e consapevole per essere in grado di cogliere e valorizzare le specifiche qualità del paesaggio che andranno a trasformare. Per non distruggere, ma anzi «riparare» e semmai «arricchire» il valore dei luoghi, che è valore al contempo: sociale, ambientale ed economico.

- **Completare l'approvazione dei Piani Paesaggistici regionali co-pianificati** facendo in modo che la Transizione Ecologica entri di diritto in questi piani, integrando e armonizzando le politiche di settore.

NUCLEARE E DEPOSITO NAZIONALE DEI RIFIUTI RADIOATTIVI



Alcuni partiti stanno tentando di rilanciare l'idea del nucleare di IV generazione come tecnologia da prendere in considerazione nel processo di decarbonizzazione del nostro paese, riaprendo il dibattito sul ruolo di questa tecnologia nella lotta ai cambiamenti climatici e nell'approvvigionamento energetico dell'Italia, ancora ampiamente dipendente dall'estero su questo fronte. Con "nucleare di IV generazione" ci si riferisce alla tecnologia ancora non disponibile sul mercato studiata per migliorare la terza generazione "avanzata" che ha i soliti problemi di sostenibilità, costi, sicurezza, affidabilità, riduzione della produzione di scorie radioattive e resistenza alla proliferazione nucleare. Si tratta di progetti che da vent'anni non hanno trovato finanziamenti, né pubblici né privati, di dimensioni tali da consentire un loro decollo, indipendentemente da ogni valutazione sulla rispondenza tra lo schema di progetto e l'effettiva conseguibilità degli obiettivi tecnologici sopra indicati. Il GIF (Generation IV International Forum) indicava nel 2030 una data entro cui alcuni di questi progetti avrebbero potuto essere disponibili per usi civili commerciali ma questa scadenza ipotizzata è assolutamente irrealizzabile.

Al netto di tutte le questioni aperte lasciate dalla produzione di energia nucleare, anche se si decidesse, a livello mondiale, di investire in questa forma di produzione di energia come contributo alla lotta ai cambiamenti climatici, questa sarebbe una scelta contraddittoria con quel "Non c'è più tempo" che dal VI rapporto dell'IPCC è ormai travasato anche nei pronunciamenti pubblici dei leader politici. Il tempo a disposizione per accelerare sul taglio delle emissioni invece è poco: i nuovi obiettivi europei per il clima del RepowerEU, a cui l'Italia deve attenersi, prevedono un taglio di oltre il 60% delle emissioni di gas climalteranti (rispetto ai livelli del 1990) entro il 2030, e la neutralità climatica entro il 2050.

I progetti in corso in varie parti del mondo (Cina, India ecc.) non hanno le dimensioni per portare significativamente al di sopra del 2% la quota di consumi finali d'energia oggi spettante al nucleare, con costi che sarebbero fino a 10 volte superiori a quelli del fotovoltaico. Piuttosto che alimentare ulteriormente una discussione su una tecnologia che sta sminuendo inesorabilmente il suo contributo alla produzione mondiale di elettricità (da tempo i nuovi reattori che entrano in funzione ogni anno sono in numero inferiore a quelli che vengono dismessi perché arrivati a fine vita, come dimostrano le cifre del *World Nuclear Industry Status Report*) è bene che ci si impegni per chiudere definitivamente la stagione elettronucleare italiana con la costruzione del Deposito di rifiuti radioattivi.

- **Localizzare con trasparenza e coinvolgimento territoriale e realizzare il deposito per i rifiuti radioattivi a media e bassa attività.** In Italia, secondo gli ultimi dati forniti dall'ISIN (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) sono presenti circa 31 mila metri cubi di rifiuti radioattivi collocati in 24 impianti distribuiti su 16 siti in 8 Regioni. A questi siti si aggiunge un deposito, il CISAM di Pisa, di competenza del Ministero della Difesa, nato come un centro di ricerca militare. I rifiuti radioattivi presenti oggi in Italia derivano dall'esercizio dei 4 impianti nucleari (Caorso, Garigliano, Latina, Trino – entrati in attività tra il 1963 e il 1978, dismessi tra il 1987 e il 1990) e dalle attività di ricerca nell'ambito del ciclo del combustibile nucleare, a cui vanno aggiunti i rifiuti di origine medica, industriale e di ricerca e che ammontano ad alcune centinaia di metri cubi l'anno, oltre quelli che saranno generati dallo smantellamento delle centrali e degli impianti nucleari dismessi. Attualmente, i rifiuti radioattivi sono stoccati, per alcuni decenni, in depositi temporanei dove si attende il decadimento della radioattività prima dello smaltimento definitivo. Questi siti non sono idonei per lo stoccaggio a lungo termine, ovvero per un periodo

temporale dell'ordine delle centinaia o migliaia di anni. È necessaria, oltre che obbligatoria, quindi la costruzione di un deposito definitivo di superficie per i rifiuti radioattivi a bassa e media attività, una struttura realizzata a livello del terreno o fino ad alcuni metri di profondità (le piccole quantità di rifiuti ad alta attività del nostro Paese prodotte dalle centrali possono essere smaltite in uno dei depositi internazionali previsti dalla direttiva europea). Il 5 gennaio 2021, dopo 6 anni di attesa, è stata pubblicata da parte di Sogin (Società Gestione Impianti Nucleari) la CNAPI, la Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee a ospitare in Italia il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi e il Parco Tecnologico. Il documento ha individuato 67 aree potenzialmente idonee secondo criteri individuati da ISPRA e IAEA. Queste aree ricadono in Piemonte, Toscana, Lazio, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna. La pubblicazione e la consultazione sulla CNAPI è solo il primo passo di un lungo iter. Per arrivare alla necessaria identificazione del sito idoneo serve avviare un percorso trasparente, partecipato e condiviso col territorio che coinvolga i cittadini, le associazioni, le amministrazioni locali e la comunità scientifica.

ECONOMIA CIRCOLARE



L'economia circolare è uno dei pilastri della transizione ecologica del nostro Paese. L'Italia può giocare un ruolo da capofila grazie alle tante esperienze di economia circolare, promosse da Comuni, società pubbliche e aziende private, assolutamente all'avanguardia rispetto ai Paesi del nord Europa. Possiamo contare su importanti eccellenze a livello internazionale: Milano è l'esperienza metropolitana di raccolta differenziata più importante al mondo; abbiamo impianti di riciclo unici al mondo come quello che recupera materia dai pannolini a Spresiano (TV) o l'impianto di chimica verde che produce il butandiolo da fonte rinnovabile ad Adria (RO). Serve però un cambio di paradigma, partendo dalla semplificazione di norme e autorizzazioni, da un adeguamento della rete impiantistica allo scenario futuro dell'economia circolare e dalla costruzione di un mercato florido per i prodotti riciclati.

- **Facilitare la realizzazione di una rete impiantistica innovativa su tutto il territorio nazionale** tale da rendere autosufficiente ogni regione italiana: impianti di digestione anaerobica e compostaggio per la produzione di biometano e compost di qualità; impianti di riciclo dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (per recuperare ad esempio le terre rare, che causano conflitti nel mondo come le fonti energetiche e l'acqua), dei prodotti assorbenti per la persona e delle terre da spazzamento; centri di preparazione per il riutilizzo; discariche per rifiuti contenenti amianto, che finiscono in gran parte all'estero; impianti di inertizzazione dei rifiuti pericolosi; etc.
- **Semplificare l'iter tortuoso di approvazione dei decreti End of waste**, fondamentali per garantire il recupero di materie prime seconde in un nuovo ciclo produttivo.
- **Penalizzare economicamente lo smaltimento dei rifiuti in discarica in modo più efficace**, rivedendo il tributo speciale per lo smaltimento in discarica (legge 549/95) e facendolo pagare in base ai chilogrammi pro-capite annui avviati a smaltimento (come previsto dalla legge regionale sull'economia circolare in Emilia-Romagna), e trasformando l'attuale valore massimo di 25,82 euro per tonnellata in una soglia minima.
- **Applicare l'obbligo di tariffazione puntuale su tutto il territorio nazionale**, in nome del principio chi inquina paga, sul modello di quanto già previsto da alcune leggi regionali sull'economia circolare (è il caso dell'Emilia-Romagna, del Lazio e del Veneto) per utilizzare la leva economica al fine di praticare con maggiore efficacia le politiche di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti.

- **Estendere l'obbligo di utilizzare i Criteri ambientali minimi (Green Public Procurement) agli affidamenti di qualsiasi importo e tipologia di opere, beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione**, compresi quelli dati in concessione, e delle società miste pubblico/private e **avviare un programma di formazione e controllo** nelle varie articolazioni dello Stato per garantire il rispetto dell'obbligatorietà dei Criteri ambientali minimi (Cam), ancora oggi ampiamente disattesa.

RIGENERAZIONE URBANA, EFFICIENTAMENTO ENERGETICO DEGLI EDIFICI E RICOSTRUZIONE POST TERREMOTO



La rigenerazione urbana deve essere un obiettivo centrale della ripartenza del nostro Paese, trasformandolo in un grande eco-cantiere diffuso, a partire dalla riqualificazione ambientale e sociale delle periferie. Lo stesso si può dire anche per quello più esteso d'Europa, interessato dalla ricostruzione post terremoto nel Centro Italia. Vanno ripensate le nostre città. La pandemia ha reso evidente l'importanza dei servizi di prossimità, di luoghi di incontro, di confort abitativo. Servono una profonda trasformazione degli edifici (rendendoli più efficienti energeticamente, sicuri sotto il punto di vista sismico e dalla presenza di amianto non solo sui tetti, e garantendo che i miglioramenti siano per tutte le fasce sociali), degli spazi comuni (dalle piazze ai parchi, passando per le ciclabili), dei quartieri e delle scuole, puntando anche ad un nuovo programma di edilizia sociale, attenta ai bisogni dei giovani e fondata sull'innovazione ambientale, e a un imponente piano di foreste urbane, infrastrutture verdi fondamentali per migliorare la resilienza delle città all'impatto climatico e il benessere dei cittadini. Le ragioni sono ambientali, sociali ma anche di rilancio economico del Paese. Nelle città si concentra la quota più rilevante di inquinamento e disagio sociale. Negli edifici i consumi energetici rappresentano una quota rilevante della spesa delle famiglie e degli enti pubblici, la povertà energetica si sta ampliando e si presenta ormai come una piaga sociale, eppure gli interventi di riduzione dei consumi e gli interventi a favore delle fasce più in difficoltà viaggiano a ritmi lentissimi sia per l'edilizia pubblica che per i condomini privati. L'Italia deve adottare politiche efficaci e adeguate ad affrontare la situazione delle periferie, riqualificare da un punto di vista energetico e antisismico il patrimonio edilizio, intervenire sugli spazi pubblici, ridurre i problemi di accesso alla casa e di degrado del patrimonio edilizio esistente.

- **Approvare la legge contro il consumo di suolo.** Sono trascorsi quasi 10 anni da quando il Consiglio dei ministri approvò il ddl proposto dall'allora Ministro all'agricoltura Mario Catania per fermare il consumo di suolo in Italia, senza arrivare all'approvazione della legge in Parlamento. Da allora le proposte di legge si sono moltiplicate, sono trascorse altre 2 legislature, ma una legge per proteggere il suolo non è mai uscita dalle secche della discussione parlamentare.
- **Semplificare gli interventi di rigenerazione urbana,** attraverso modifiche alle norme vigenti che consentano ai Comuni di individuare aree dove realizzare interventi coordinati di riqualificazione degli spazi pubblici e privati, di realizzazione di edifici di edilizia sociale.
- **Riordinare tutti i bonus edilizi in norme tecniche per l'efficientamento energetico e la messa a norma antisismica degli edifici.** Sul tema dei bonus edilizi si è fatta davvero molta

confusione, come dimostrano le continue modifiche normative sulla cessione del credito che hanno di fatto paralizzato tutto il settore. Ci sono stati diversi casi di truffa ma hanno riguardato soprattutto i bonus (il 90% sulle facciate e l'ecobonus del 65%) per cui non stati previsti gli strumenti di prevenzione e controllo relativi ad esempio al 110%. Va riequilibrata anche la narrazione sulle spese a carico de contribuenti: il Ministero dell'economia e delle finanze, da sempre contrario ai bonus edilizi, si è infatti lamentato dell'eccessivo costo per le casse dello Stato ma non ha mai tirato fuori le cifre sulle maggiori entrate grazie all'emersione dal nero dei lavori edili, sulle tasse pagate in più da imprese e professionisti per i volumi di affari aumentati in modo importante, sui risparmi in bolletta grazie ai minori costi di approvvigionamento di gas che deriveranno dalla maggiore efficienza degli edifici. Sui bonus serve una strategia efficace per accelerare gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato. Per tutti gli incentivi in vigore (detrazioni fiscali per gli interventi su abitazioni private e conto termico per quelli sul patrimonio pubblico) gli incentivi devono essere legati alla riduzione dei consumi energetici e di gas, premiando la sostituzione con pompe di calore e l'autoproduzione da fonti rinnovabili. In particolare, sul superbonus del 110% serve un cambio di paradigma. Questa misura deve essere percepita come uno strumento di politica ambientale e climatica e non semplicemente come sostegno economico al settore edilizio, in grave crisi da vent'anni. Deve essere stabilizzata, significativamente semplificata, resa giusta ed equa con una reale e concreta attenzione verso i ceti più deboli che sono gli stessi che si trovano in condizioni di povertà energetica, deve rendere più facili ed economicamente convenienti gli interventi più performanti dal punto di vista dell'efficienza energetica e deve essere corretta negli errori più evidenti: promuove l'uso delle fonti fossili, come nel caso dell'acquisto delle caldaie a gas, ed è ingiusta perché esclude le case prive di impianto termico fisso, e quindi le famiglie più povere, nonché una parte importante del patrimonio edilizio del Sud d'Italia che è fatto di abitazioni che sono riscaldate con impianti meno efficienti e pericolosi, quali stufe a gas ed elettriche e che, proprio per questo, sarebbe più utile e sicuro rendere efficienti, oltre ad escludere dal 2023 le abitazioni indipendenti e dal 2024 i piccoli condomini o immobili con poche unità abitative, scelte che aumentano le disuguaglianze. Gli incentivi con le opportune modifiche per sanare gli errori evidenziati devono essere prorogati al 2030, per sostenere l'efficientamento del patrimonio edilizio, ma la vera svolta ed efficacia si potrà avere solo con una riscrittura complessiva dell'intera normativa sui bonus edilizi - le continue modifiche normative approvate nelle leggi di bilancio e nei decreti relativi all'emergenza covid o bollette li hanno reso molto difficili da interpretare anche per gli addetti al settore - nella forma di vere e proprie norme tecniche, nell'ambito della quale dare certezze agli investimenti e dove si potrà anche prevedere una diversa modulazione del bonus, premiando con percentuali maggiori i lavori che puntano alla maggiore efficienza energetica e le fasce di reddito più deboli. E per facilitare tutto questo ma anche per combattere la povertà energetica è necessario un Fondo per aiutare le famiglie con maggiori disagi ad accedere al superbonus.

- **Approvare il “Codice della ricostruzione” per essere più efficaci e celeri nell'affrontare le diverse e continue calamità naturali a cui è soggetto il nostro Paese.** La mancanza di una cornice normativa unitaria ci porta ad ogni evento sismico a cambiare norme, procedure, benefici provocando confusione, ritardi nella ricostruzione fisica e nella ripresa economica dei territori colpiti, disuguaglianze.

MOBILITÀ SOSTENIBILE

VII

La mobilità nelle città deve ripartire da un forte impulso ad un trasporto pubblico moderno, puntuale e a emissioni zero, alla realizzazione di spazi esclusivi e sicuri per chi si sposta in bici o sui mezzi della micromobilità elettrica, alla diffusione delle colonnine di ricarica e delle auto elettriche, dando priorità all'accesso alla nuova mobilità nelle periferie.

Deve avviarsi finalmente la transizione digitale e green secondo le linee guida del documento MIMS "Decarbonizzare i trasporti" (maggio 2022), con l'elettrificazione di quasi tutti i mezzi di trasporti terrestri (gomma e ferrovie), per concentrare il ruolo dei biocarburanti avanzati, del biometano, dell'idrogeno e carburanti artificiali nei trasporti navali, aerei di lunga percorrenza. Il Ministro alle Infrastrutture e Mobilità Sostenibile deve continuare a presiedere il Comitato Interministeriale Transizione Ecologica (CITE) per il settore trasporti e per quel che riguarda le opere e le riforme previste nel PNRR deve rafforzare il ruolo di indirizzo nazionale delle politiche delle città, delle aree metropolitane e delle regioni per le infrastrutture, la rigenerazione urbana e l'abitare.

Il settore dell'industria e dei servizi della mobilità e dei trasporti è sottoposto ad una rapida conversione di prodotti (si pensi all'automotive), di modelli e stili di mobilità sia delle persone che delle merci, che il lockdown ha accelerato. L'auto diventerà elettrica ben prima del 2035 e si dovranno governare le trasformazioni industriali dell'automotive e garantire nuova occupazione anche nei nuovi mercati che si aprono. Contemporaneamente si devono garantire alternative di trasporto a prezzo contenuto e libertà di movimento a tutti (anche utenza debole), sia nelle grandi città (dove la vita è più costosa) che nelle aree considerate marginali (dove le linee di trasporto pubblico e i nuovi servizi di *sharing mobility* non riescono oggi ad arrivare).

- **Fermare i bonus per l'acquisto delle auto a combustione interna e privilegiare gli interventi a sostegno della riconversione industriale verso la mobilità elettrica e gli investimenti nelle infrastrutture di mobilità sostenibile a zero emissioni.** Dal 2020, dopo lo scoppio della pandemia, i governi che si sono succeduti hanno speso circa 2,6 miliardi di euro in bonus per l'acquisto di nuove auto, a cui vanno aggiunti altri 500 milioni circa da parte delle Regioni e di alcuni Comuni. Tutte le leggi e i decreti hanno sempre giustificato l'esborso di denaro pubblico con la motivazione di sostenere la transizione all'auto "non inquinante" e all'economia circolare. Eppure, caso unico in Europa, abbiamo impiegato la gran parte dei 3 miliardi spesi in questi tre anni per auto a combustione altamente inquinanti, con emissioni sino a 135 grammi di CO₂ per km. In nessun altro Paese europeo si finanziano auto con motore a combustione interna, ad eccezione della Romania che fa comunque meglio dell'Italia, visto che gli incentivi si arrestano ai 120 grammi di CO₂ per km. Anche i tedeschi hanno già speso circa 3 miliardi in incentivi, ma solo sulle auto completamente elettriche (0-20 grammi di emissioni di CO₂ per km) e plug-in (21-50 grammi). Ora, sulle strade tedesche circolano 660 mila auto elettriche e 550 mila plug-in. In Italia, invece, 150 mila elettriche e 155 mila plug-in: quattro volte di meno.
- **Promuovere il bonus mobilità sostenibile contro il caro energia e il caro auto.** Il bonus di 60 euro a persona per l'abbonamento al TPL è la direzione giusta per facilitare a tutti la mobilità che i rincari energetici non garantiscono più. In Germania, insieme alle riduzioni delle accise carburanti, si è introdotto l'abbonamento a 9 euro al mese a tutti i trasporti regionali.
- **Investire nuove risorse nel Trasporto Rapido di Massa.** Grazie al PNRR, stiamo acquistando 3.400 bus, ma dovremmo aggiungere 7.000 bus elettrici all'anno per cambiare tutti quelli in circolazione sino al 2030. Grazie al PNRR realizzeremo 11 km di nuove metropolitane, ma

avremmo bisogno di altri 200 per raggiungere la media europea nel Trasporto Rapido di Massa: per colmare il divario avremmo bisogno di nuovi 400 km di linee tranviarie (come quella di Firenze) e altrettanti di filovie.

- **Promuovere i piani integrati di mobilità nelle città e nei territori (PUMS) come piani locali di transizione.** È necessario rivedere le linee guida della pianificazione della mobilità locale e avviare una riforma del trasporto pubblico locale (come ha iniziato a fare il MIMS) perché nelle città e in tutte le regioni la *sharing mobility* e la mobilità integrata alla domanda (MAAS) diventino parte della nuova offerta di trasporto pubblico, e perché si costituiscano zone a basse emissioni (LEZ), “città 30” e “città dei 15 minuti”, dove predominano gli spostamenti ciclopedonali, azzerando le vittime della strada (vision zero).
- **Dare ulteriore impulso alla costruzione della rete di colonnine di ricarica elettrica pubblica.** Accanto ai punti di ricarica privati, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro, nei garage e parcheggi, va potenziata la rete di colonnine di ricarica pubblica a disposizione sia dei privati che degli operatori di trasporto, soprattutto sulla rete autostradale e sulle strade statali.
- **Sostenere gli investimenti nella riconversione industriale, nell’economia circolare delle batterie e nella produzione di microprocessori,** oltre che nell’offerta di nuovi mezzi e servizi di mobilità delle merci e delle persone.
- **Varare un nuovo piano trasporti e logistica delle merci,** che guidi la trasformazione green dei porti, degli aeroporti, lo spostamento su ferrovie, la trasformazione dei poli logistici con collegamenti ferroviari) e la logistica urbana, evitando ulteriore consumo di suolo.
- **Varare una revisione fiscale generale dei trasporti** con la graduale eliminazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi, con particolare riguardo ad accise, IVA, bollo, detrazioni. Si può fare anche a parità di gettito (oltre 70 miliardi di euro all’anno) o persino in diminuzione, generando risorse per la mobilità sostenibile. Si tratta di una misura prevista nel PNRR e allo studio del Ministero delle Finanze.

TRASPORTO FERROVIARIO E PENDOLARE



Il sistema dei trasporti in Italia si è trovato per oltre due anni nell’incertezza e nelle limitazioni imposte dalla pandemia del Covid-19 e di conseguenza nel 2021 i passeggeri in circolazione si sono ridotti su tutti i treni: su alta velocità e Intercity (fino a -40%), su quelli regionali (-45%). Ma le condizioni in cui i pendolari si ritrovano a viaggiare quotidianamente sono da molti anni drammatiche, in particolare su alcune linee storicamente critiche.

Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito, sulla rete nazionale, al boom dell’alta velocità dove i passeggeri al giorno sono aumentati del 114%, mentre quelli sugli Intercity sono diminuiti del 47%, parallelamente alla contrazione dell’offerta. Sulla rete regionale sono diventate sempre più marcate le differenze tra le diverse aree del Paese ed all’interno delle stesse regioni con linee che vedono transitare nuovi e moderni convogli ed altre dove non ci sono stati investimenti e dove non esistono servizi per gli utenti.

C’è una ragione precisa che spiega come mai i passeggeri sui treni non siano cresciuti ovunque ma, anzi, in alcune Regioni siano calati: le risorse per il servizio di trasporto regionale sono diminuite e tra il 2009 ed il 2022 si registra ancora una riduzione del 19,8% nei finanziamenti complessivi. La legge di

bilancio 2022 per la prima volta ha stanziato risorse per il Fondo per il TPL, fermo da molti anni, ed ha reso strutturale l'aumento del Fondo con incrementi costanti fino al 2026, anno in cui il valore totale arriverà a poco meno di 5,3 miliardi. Un segnale positivo ma non sufficiente, visto che si tratta di 900 milioni in meno rispetto all'anno 2009.

Il PNRR approvato permetterà di realizzare un passo avanti importante nel completamento di opere ferroviarie di grande importanza, affiancato dalle elettrificazioni di molte linee esistenti previste dal contratto di programma di RFI, ma il trasporto regionale e pendolare ha urgente bisogno di riforme che consentano di ammodernare il settore e di garantire un servizio di qualità ai cittadini.

- **Far assumere al MIMS un ruolo di spinta e coordinamento della mobilità sostenibile nelle aree urbane.** Presso il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) va istituita una direzione che si occupi delle città, altrimenti le politiche infrastrutturali, per la casa e per la rigenerazione continueranno a viaggiare in parallelo, impedendo di realizzare il salto di qualità di cui hanno bisogno periferie e centri urbani. Inoltre, nelle città metropolitane le risorse del Fondo nazionale trasporti devono essere aumentate e trasferite direttamente, superando l'intermediazione delle Regioni in modo da rafforzare il servizio con una seria programmazione.
- **Garantire in tutte le aree del Paese standard minimi di qualità sul trasporto ferroviario regionale.** Una riforma indispensabile riguarda i controlli sulla qualità del servizio a garanzia degli utenti. Un più incisivo ruolo di coordinamento e controllo da parte del MIMS è fondamentale per migliorare il trasporto ferroviario regionale, perché oggi non esiste alcun coordinamento tra i contratti di servizio delle diverse regioni, né con l'offerta di trasporto pubblico su gomma.
- **Aumentare le risorse del Fondo recuperando i tagli effettuati,** attraverso la compartecipazione di risorse statali e regionali, puntando ad aumentare la vendita di biglietti e abbonamenti. Nel bilancio dello Stato esistono le risorse per realizzare questo cambiamento, ridisegnando con chiari obiettivi le entrate legate ai trasporti oggi presenti (accise, Iva, tariffe autostradali, ecc.) e le voci di spesa (sussidi all'autotrasporto, servizio ferroviario, infrastrutture). Il settore (inquinante) dell'autotrasporto già beneficia di una lunga serie di sussidi, tra cui la riduzione dell'accisa sul gasolio, dal valore di 1.362 milioni di euro nel 2021, senza dimenticare i sussidi strutturali al settore per 260 milioni di euro annui.
- **Aumentare l'offerta di servizio con più treni, in particolare nelle aree urbane nelle ore di punta.** Per rendere attraente il trasporto su ferro occorre programmare un potenziamento dell'offerta a partire dai segmenti con maggiore domanda: i treni regionali nelle linee più frequentate di accesso alle aree metropolitane necessitano di frequenze di 8-15 minuti; gli altri collegamenti del trasporto regionale, lungo alcune direttrici, meritano un servizio con treni ogni 15-30 minuti; per le linee di metropolitane è imperativa una frequenza di 3-4 minuti.
- **Rinnovare il contratto per i treni Intercity,** che svolgono un servizio fondamentale di collegamento tra le aree del Paese, in particolare nelle aree non connesse dalla rete ad alta velocità e nei collegamenti tra le città medie e nel Mezzogiorno. È possibile intervenire subito, perché il contratto quinquennale in vigore (2017-2022) deve essere rinnovato e con 200 milioni di euro all'anno si può realizzare un grande salto di qualità nell'offerta, per poi arrivare tra cinque anni ad una gara per il servizio come prevedono le direttive europee.
- **Continuare il rinnovo e potenziamento del parco circolante di treni.** Uno dei segnali positivi più importanti avvenuti sulla rete, forse una delle ragioni della crescita del numero dei passeggeri in alcune realtà, è il rinnovo del parco di treni circolante. Anche in questo caso sussistono differenze importanti tra le varie regioni ed è fondamentale continuare il ricambio del materiale rotabile per garantire ai pendolari treni confortevoli e capienti.

PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA



La mobilità extraurbana va sostenuta con una massiccia “cura del ferro”, che permetta a milioni di pendolari di muoversi in modo civile su treni nuovi, frequenti e puntuali, e alle merci di spostarsi nel Paese passando dal mare alle città, scendendo dalle navi porta container e salendo su treni che le fanno arrivare nei centri urbani senza viaggiare su un Tir, magari per poi essere distribuite nelle città con mezzi elettrici. I porti vanno dotati di banchine elettrificate per liberare dallo smog le comunità che lavorano all’interno e quelle che vivono a ridosso delle aree portuali. In questo scenario è davvero senza senso continuare a parlare di cattedrali nel deserto come il Ponte sullo Stretto di Messina. È infatti ripartita la retorica di questa “grande opera”, utile solo a buttare al vento altri soldi pubblici, dopo il miliardo di euro che fino ad oggi sono costati studi e consulenze, stipendi della società stretto di Messina.

- **Abbandonare il progetto e rilanciare gli investimenti in collegamenti veloci e frequenti tra la Sicilia, la Calabria e il resto della Penisola.** I cittadini siciliani e calabresi hanno diritto a proposte credibili di rilancio degli spostamenti attraverso connessioni ferroviarie, navali e aeree più semplici tra le regioni, verso nord e anche con il resto del Mezzogiorno, non di aspettare altre promesse e rinviare il cambiamento di qualche decennio. Negli ultimi dieci anni i cittadini di queste due regioni hanno visto tagli ai collegamenti sia dei treni nazionali verso nord sia nei collegamenti regionali, oltre ad avere una età media dei convogli nettamente più alta di 19,2 anni contro gli 11,7 al nord. Attualmente il treno più veloce tra Roma e lo Stretto (Villa San Giovanni) impiega oltre 5 ore, quando fino al 2019 c’era un Frecciargento che ci metteva 4 ore e mezza, nonostante in questi anni siano stati realizzati investimenti sulla linea tirrenica che permetterebbero di far viaggiare i treni più sicuri e veloci. Inoltre le Freccie non attraversano lo Stretto, per cui bisogna cambiare treno in Sicilia e prendere un Intercity o un regionale fino a Palermo o Catania. Il PNRR prevede risorse per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie e dei terminali marittimi, e destina 60 milioni a Rete Ferroviaria Italiana Spa per l’acquisto di tre nuove navi passeggeri per l’attraversamento dello Stretto e 20 milioni per le navi che traghetteranno i treni con alimentazione ibrida. Per le flotte private sono, inoltre, disponibili 35 milioni per rinnovare i mezzi. Inoltre, per i collegamenti di lunga distanza è previsto l’acquisto di 12 treni Frecciarossa da 4 vagoni ciascuno capaci di traghettare direttamente dalla Sicilia risparmiando nei tempi. Gli investimenti previsti sono importanti, ma in assenza di una strategia e di un’autorità che coordini le soluzioni dei diversi operatori (cinque compagnie per il servizio di traghettamento con o senza auto, da porti diversi, la stessa Trenitalia ha contratti di servizio diversi nelle due regioni, il servizio di autobus locali ed extraurbani ha altri riferimenti ancora) rischia di non aiutare gli spostamenti. Per aiutare i pendolari occorre coordinare l’offerta dei diversi servizi per semplificare gli spostamenti e gli scambi tra treni, autobus locali e regionali, traghetti.
- **Portare le Freccie nei collegamenti tra Palermo, Catania e Roma,** garantendo gli investimenti per il servizio e il nuovo materiale rotabile in modo da utilizzare da subito al meglio la linea tirrenica dopo gli interventi fatti e riducendo i tempi sulla tratta tra Reggio e Roma a massimo 4 ore e trenta minuti.
- **Potenziare il trasporto via nave lungo lo Stretto.** Per i treni ad alta velocità è fondamentale acquistare moderni traghetti Roll-on/Roll-off (Ro-Ro) lunghi 200 metri, che permettono di far entrare le Freccie senza scomporle e di uscire direttamente nella direzione opposta una volta arrivati a Messina o Villa San Giovanni, dimezzando così i tempi di attraversamento. Attualmente

per entrare nelle navi le carrozze dei treni vengono separate con manovre complicate e le navi, avendo un solo ingresso dei treni, portano a manovre in porto che fanno perdere ulteriore tempo, arrivando a tempi totali di circa due ore. Con i traghetti Ro-Ro le Frecce di Trenitalia o gli Italo potrebbero entrare senza essere smontati direttamente nella nave e direttamente uscire nel porto di sbarco, grazie a un sistema di doppia entrata dei traghetti. Per gli spostamenti passeggeri lungo i porti dello Stretto occorre riqualificare terminali passeggeri e stazioni (oggi in condizione di degrado), migliorare accessibilità e coincidenze con il trasporto pubblico ma anche con percorsi pedonali e ciclabili, rinnovare le navi in circolazione. Si tratta di interventi urgenti, realizzabili in tempi brevi e che potrebbero rendere più attraente per i turisti quest'area del Paese e aiutare studenti e pendolari.

- **Rafforzare i collegamenti in treno da Reggio Calabria a Taranto e Bari**, sia quelli passeggeri con nuovi collegamenti diretti tramite le Frecce, che quelli merci. Oggi questi collegamenti sono lentissimi e con materiale rotabile inadeguato. Il PNRR prevede, inoltre, investimenti importanti per l'elettrificazione delle linee al sud e il potenziamento di alcune direttrici che permetteranno di rendere più veloci e sicuri i viaggi. Per le merci quello che serve è garantire che le linee tirrenica, jonica e adriatica al sud possano essere utilizzate da treni lunghi 750 metri, con gli interventi sopra menzionati. Molti interventi sono già in corso e altri saranno completati nel corso dei prossimi anni e a quel punto diventerebbe possibile organizzare dal porto di Gioia Tauro connessioni dirette con gli interporti del nord ma anche con il porto di Bari e di Taranto.

AGROECOLOGIA



L'agricoltura, asse portante dell'economia *made in Italy*, deve divenire un settore strategico anche dal punto di vista ambientale, a cominciare dalle sfide imposte dalla crisi climatica, e puntare sull'innovazione, scoraggiando anche economicamente pratiche agricole e zootecniche intensive e a elevato impatto ambientale. In tal senso, occorre indirizzare le risorse europee verso l'agroecologia in modo da diminuire la dipendenza dalle molecole pericolose di sintesi, favorendo il metodo di produzione biologica come apripista del modello agricolo nazionale, con l'obiettivo di giungere al 40% di superficie coltivata a biologico entro il 2030, e qualificando in modo ambizioso sotto il punto di vista ambientale anche l'agricoltura integrata, con un forte impegno per garantire la tutela della biodiversità. Occorre favorire la diffusione della produzione di biometano per il trattamento di scarti agricoli e deiezioni animali, del fotovoltaico sui tetti e dell'agrivoltaico sui terreni (innovativa soluzione energetica che integra le produzioni agricole senza consumare suolo), della tracciabilità delle materie prime e dei prodotti trasformati. Tale processo va integrato con l'impegno per la riduzione dell'inquinamento delle acque, dell'aria e dei terreni, la promozione dell'economia circolare tramite l'utilizzo di materiali riutilizzabili, riciclabili e compostabili. Occorre inoltre ridurre fortemente i rischi legati alla zootecnia intensiva favorendo filiera sostenibile dell'allevamento, la riduzione dei carichi emissivi del settore, l'indipendenza mangimistica ed il rispetto del benessere animale. La sostenibilità sociale impone di combattere con rigore la lotta al caporalato e alle diverse forme di sfruttamento umano che si sono insediate nei nostri territori in questi anni, all'uso illegale dei fitofarmaci incentivando la diffusione di buone pratiche di riutilizzo sociale dei terreni confiscati alle mafie.

- **Rendere pienamente operativa la legge sull'agricoltura biologica**, finalmente approvata a 13 anni dalla sua prima presentazione. È necessario però al più presto dare attuazione alla nuova norma che prevede tra le altre cose l'adozione di un Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici e di un Piano nazionale per le sementi biologiche, la

gestione di Fondo per lo sviluppo della produzione biologica e la realizzazione dei biodistretti, che costituiscono il punto di svolta strategico per la transizione ecologica dell'intero comparto agroalimentare.

- **Velocizzare l'autorizzazione dei progetti di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili** (digestori anaerobici per produrre biometano dagli scarti agricoli o dai reflui zootecnici, impianti fotovoltaici sui tetti e agrivoltaici sui terreni agricoli), fondamentali per rendere indipendenti energeticamente le aziende agricole, per ridurre sia le emissioni climalteranti che il peso della bolletta energetica sulle aziende
- **Approvare il nuovo Piano di Azione Nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari** con un'attenzione specifica rivolta alla drastica diminuzione della chimica in agricoltura (sopprimendo anche le agevolazioni IVA per i prodotti fitosanitari), alla salvaguardia della salute delle popolazioni locali, alla diminuzione dei residui di fitofarmaci negli alimenti, oltre ad una pianificazione più capillare e mirata dei controlli relativi ai residui sui prodotti agroalimentari.
- **Approvare la legge contro gli illeciti agroalimentari e le agromafie.** Il disegno di legge - che prese spunto dal testo elaborato dal gruppo di lavoro promosso da Coldiretti e presieduto da Giancarlo Caselli - è stato approvato in Consiglio dei ministri in due legislature successive (la prima approvazione avvenne il 1° dicembre 2017, la seconda il 25 febbraio 2020) ma in entrambi i casi il ddl poi si è fermato nelle aule parlamentari.
- **Non andare in deroga alle misure ambientali previste dal Piano Strategico Nazionale per la PAC,** come la rotazione delle colture e il mantenimento di aree naturali, che rappresentano invece misure essenziali per garantire la necessaria transizione ecologica della politica agricola comune.

AREE PROTETTE, BIODIVERSITÀ, FORESTE E PESCA



Il declino della biodiversità è uno dei maggiori problemi da affrontare e la crisi climatica è tra i principali fattori che ne determinano la perdita. Le massime autorità scientifiche internazionali hanno ben descritto anche i nessi tra il declino della biodiversità e le pandemie. L'impatto antropico ha trasformato il 75% degli ambienti delle terre emerse e il 66% degli ecosistemi marini, messo a rischio almeno un milione di specie animali e vegetali, dopo averne cancellato per sempre un numero imprecisato. La salute e il benessere umano sono strettamente legati alla vitalità e alla resilienza dei sistemi naturali: la perdita di biodiversità e la crisi climatica sono interdipendenti e se una si aggrava anche l'altra segue la stessa tendenza. La natura è un alleato vitale in questa lotta che, per essere vinta, deve attuare gli obiettivi al 2030 su clima, biodiversità e foreste, adottare soluzioni basate sulla natura (NBS-Nature Based Solution) per gli interventi infrastrutturali, promuovere interventi di economia circolare che puntino a una completa decarbonizzazione (prevista dalla UE entro il 2050) per garantire un sistema equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

Per mantenere il Pianeta in equilibrio, occorre essere più responsabili nell'utilizzo del capitale naturale che deve essere mantenuto in buono stato affinché possa continuare ad erogare i servizi ecosistemici fondamentali per il nostro benessere (cibo, acqua, energia, regolazione del clima, biodiversità,

suolo fertile, etc..). Una responsabilità che chiama direttamente in causa le aree naturali protette che a livello globale sono riconosciute come lo strumento più efficace per tutelare le risorse naturali e la biodiversità, promuovere la gestione sostenibile del territorio e favorire l'economia green delle comunità interessate. I parchi e le aree marine protette sono anche un formidabile attrattore turistico e una opportunità di crescita sostenibile per i territori, oltre ad essere una delle poche politiche pubbliche fatte su larga scala per proteggere le aree più fragili e tutelare ecosistemi delicati come le montagne, le foreste, i fiumi, le zone umide e il mare.

Il Green Deal europeo indirizza l'Unione verso la neutralità climatica entro il 2050 attraverso la profonda decarbonizzazione di tutti i settori dell'economia. Mira inoltre a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'UE e a proteggere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze. Mantenere gli ecosistemi in buono stato e aumentare la tutela delle foreste e del mare attraverso la crescita delle aree protette, che nel nostro Paese necessitano di un rilancio concreto, sono punti centrali della transizione ecologica, a cui il tutti dobbiamo contribuire con decisione perché la natura è il regolatore climatico più efficace e anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO₂, e la sua perdita influenza direttamente la capacità di raggiungere gli obiettivi globali su climatici e biodiversità.

- **Garantire risorse adeguate per la tutela della biodiversità contro i cambiamenti climatici.**

L'Italia attraverso i parchi e le riserve protegge l'11% degli habitat terrestri e circa il 5% degli ecosistemi marino-costiero, una percentuale doppia rispetto alla media europea ma ancora non sufficiente a proteggere tutti gli habitat e le specie presenti nel nostro Paese: 1/3 della fauna e il 50% delle specie floristiche del continente europeo sono state censite in Italia. Occorre raggiungere i target previsti dalla UE al 2030 e tutelare in maniera giuridicamente vincolante il 30% del territorio e del mare, oltre a gestire in maniera rigida il 10% delle aree protette. Un obiettivo che abbiamo quantificato in almeno altre 70 aree terrestri e marine da istituire nei prossimi anni, di queste 40 sono già previste da leggi nazionali e regionali e per le quali si deve accelerare. Per una tutela efficace della biodiversità occorre migliorare la gestione delle aree protette, raggiungere i target previsti dalle strategie UE e nazionali e applicare correttamente le direttive comunitarie Habitat e Uccelli in ambito terrestre e marino. Questi obiettivi si possono raggiungere attraverso scelte politiche chiare e condivise e mettere al centro una rinnovata intesa tra le diverse istituzioni (Governo, Regioni, Comuni) e prevedere risorse umane e finanziarie adeguate. Occorre ripristinare la leale collaborazione tra le istituzioni interessate e creare un luogo di concertazione per queste politiche (Tavolo Tecnico in seno alla Conferenza delle Regioni) oltre a individuare uno strumento nazionale (Piano Triennale per natura) per il finanziamento, la programmazione e gestione coordinata della biodiversità, delle aree protette (nazionali e regionali) dei siti natura 2000.

- **Rafforzare le norme per la tutela del capitale naturale.** La legge quadro sulle aree protette n. 394/91 ha permesso di realizzare un sistema diffuso di protezione della natura, ed ha saputo regolare le esigenze di conservazione con la crescita sostenibile dei territori. Sono oltre 200 gli Enti che gestiscono le 872 aree protette istituite in territori che non sono aree wilderness: interessano oltre 2.500 comuni (la gran parte piccoli o piccolissimi) con una popolazione complessiva di 10 milioni di residenti e contengono oltre 300 mila imprese attive. Sebbene non sia stato ancora raggiunto il giusto equilibrio da più parti si concorda sulla necessità di aggiornare la legge 394, soprattutto dopo che negli anni la legge è stata manomessa attraverso interventi parziali che non hanno affrontato i nodi veri, tra i più urgenti il tema della tutela della biodiversità e del mare, ma solo quelli relativi agli interessi della politica sulle nomine e la governance sempre più inadeguate. La riforma deve comunque ripartire dalla esigenza generale di riconnettere le comunità locali con i parchi per rendere protagonisti i cittadini dell'enorme sforzo da compiere per frenare la perdita della biodiversità e affrontare la crisi climatica e salvare la casa comune della quale le aree protette sono le fondamenta indispensabili.

- **Promuovere i Parchi a emissioni zero come laboratori privilegiati della transizione ecologica.** I territori protetti sono più ricchi di natura ma più fragili e maggiormente esposti ai cambiamenti climatici; perciò, in queste aree è più urgente contenere l'aumento della temperatura

e arrivare a emissioni zero prima di quanto previsto (Net Zero al 2040 anziché al 2050). Le emissioni di CO₂ generate da attività antropogeniche (es. utilizzo dei combustibili fossili, gestione dei rifiuti, agricoltura intensiva) possono essere ridotte anche nei territori più fragili se le aree protette definiscono dei Piani locali che, in linea con le azioni nazionali, concorrono agli obiettivi globali su clima e biodiversità. Per questa ragione i parchi devono essere i territori privilegiati dove attuare la transizione ecologica (Parchi a Emissioni Zero) e investire di più nelle buone pratiche di sostenibilità ambientale capaci di ridurre le emissioni di CO₂; fermare il consumo di suolo e la perdita di habitat; ottenere il 100% di produzione agro-zootecnica biologica; puntare sulla certificazione e gestione forestale sostenibile; favorire il turismo natura; garantire la mobilità sostenibile ed i percorsi ciclabili; sviluppare le energie rinnovabili e le comunità energetiche; promuovere le green community e fare dei parchi laboratori dello sviluppo sostenibile.

- **Riconoscere i servizi ecosistemici a beneficio delle comunità locali.** Il degrado degli ecosistemi pregiudica la loro capacità di fornire benefici (servizi ecosistemici) e le valutazioni a livello globale mostrano un tendenziale deterioramento per questa ragione mantenere gli ecosistemi naturali in buono stato deve essere una priorità. Nel nostro Paese questa strategia deve essere condivisa con i soggetti territoriali (aree protette, comuni) e con le comunità impegnate a mantenere gli ecosistemi sani a beneficio di tutti. Queste comunità, che spesso hanno rinunciato ad altre ipotesi di sviluppo a favore delle aree protette, per il loro impegno devono avere in “cambio” parte dei benefici economici e finanziari che derivano dall'utilizzo delle risorse naturali (es. acqua, foreste, energia) presenti nei loro territori. Questo comporta la necessità di ripristinare i servizi territoriali per garantire la permanenza delle persone in queste aree (es. montagna, isole minori), rilanciare le strategie per i grandi sistemi ambientali e territoriali (es. Alpi, Appennini, Sistema padano), aggiornare la Convenzione degli Appennini e riconoscere questa dorsale tra le reti europee di cooperazione territoriale.
- **Tutelare il Mediterraneo e promuovere la pesca sostenibile.** Il Mar Mediterraneo è uno dei 25 *hotspot* del mondo per la biodiversità: ospita ecosistemi altamente diversificati dove vive fino a circa il 18% della biodiversità marina mondiale e potenzialmente oltre 17.000 specie. Ma è un mare minacciato da un utilizzo eccessivo delle risorse, perdita di habitat, inquinamento, presenza di specie aliene invasive e aumento della temperatura: il 75% di tutti gli stock ittici esaminati è sovrasfruttato e si ritiene che quasi un terzo degli stock abbia oltrepassato i limiti biologici di sicurezza. Il nostro Paese per circa l'80% dei suoi confini è bagnato dal mare che riveste un'importanza considerevole anche per il sistema produttivo: sono quasi 200mila le imprese dell'economia del mare con oltre 880mila occupati. Per rafforzare la protezione degli ecosistemi marino-costieri occorre dare piena attuazione alla Strategia Marina aumentando le aree protette e integrandone la gestione con i siti Natura 2000, designando zone a riserva integrale per almeno il 10% del mare protetto e nuove aree di restrizione di pesca (*Fisheries Restricted Area, FRA*). Bisogna ridurre gli impatti antropici causati dall'inquinamento e dal *marine litter*, rendere più sostenibili i traffici marittimi, rafforzare la tutela della fauna marina e ridurre lo sforzo complessivo di pesca, un settore che deve: combattere la pesca di frodo e le pratiche illegali e contrastare quella dilettantistica dove si annida molta illegalità, favorire la piccola pesca artigianale e valorizzare le filiere ittiche *made in Italy* e *plastic free*. Coinvolgere i pescatori nella prevenzione dell'inquinamento, nel recupero della fauna marina in difficoltà e rilanciare la *blue economy* circolare, in particolare nelle aree marine protette.
- **Favorire la gestione sostenibile delle foreste.** Il nostro Paese si è dotato della Strategia Forestale Nazionale (SFN) per gestire in maniera sostenibile il nostro patrimonio boschivo che interessa circa 11 milioni di ettari e il 37% del territorio. Attuare la SFN in coerenza con i target europei, aumentare la capacità di assorbimento della CO₂ delle superfici e dei suoli forestali, rafforzare la bioeconomia circolare e la gestione forestale sostenibile sono obiettivi raggiungibili entro il 2030. Ma bisogna aumentare la pianificazione e la certificazione forestale (solo il 18% delle foreste ha un Piano e solo il 10% è certificato) incrementare i boschi con popolamenti maturi e senescenti (foreste primarie o vetuste) che hanno un valore ecologico immenso per la biodiversità:

l'obiettivo è di destinare a riserva integrale il 10% delle foreste per realizzare hot-spot di biodiversità in cui sono escluse le attività antropiche. Va promossa la bioeconomia circolare delle foreste e la nascita di un Cluster Legno Nazionale per rafforzare il *made in Italy* e aumentare la produzione interna di prodotti forestali di qualità per ridurre la dipendenza dall'estero (importiamo l'80% del fabbisogno di prodotti legnosi). Utilizzare i prodotti forestali per sostituire l'uso della plastica e il cemento in edilizia e promuovere un uso a cascata del legno anche per garantire filiere energetiche sostenibili e trasparenti. Sostenere la crescita sostenibile del vivaismo e la ripresa di quelli pubblici, sostenere la formazione e il partenariato pubblico e privato (es. Accordi di foresta) per favorire le professioni e le imprese forestali green. Per ridurre l'impatto climatico si deve promuovere un piano nazionale di messa a dimora di alberi, orientare le strategie per il verde pubblico urbano per creare boschi nelle città per migliorare la vivibilità e il benessere dei cittadini, utilizzare specie autoctone coerenti con la vegetazione locale e gestita secondo moderni criteri di arboricoltura, favorire l'applicazione del GPP negli appalti pubblici.

INQUINAMENTO ATMOSFERICO



In Italia sono 50mila le morti premature registrate ogni anno a causa dell'esposizione eccessiva ad inquinanti atmosferici come le polveri sottili (in particolare il PM_{2,5}), gli ossidi di azoto (in particolare l'NO₂) e l'ozono troposferico (O₃). C'è un conto sanitario pesante da pagare e lo stesso vale per quello economico a causa delle sacrosante sanzioni europee, ad esempio per le procedure d'infrazione sull'inquinamento atmosferico: la prima sfociata in condanna nel 2020 (2014/2147) per aver sistematicamente sfornato i limiti per le polveri sottili; la seconda (2015/2043) con il deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia europea per i valori elevati di NO₂; la terza del 2020 (2020/2299) relativa ai superamenti di PM_{2,5}.

Per il nostro Paese è l'ora di uscire dalla logica dell'emergenza e delle scuse che ha caratterizzato gli ultimi decenni fatti di piani, parole, promesse - quasi sempre disattese - e scuse per non prendere decisioni, anche impopolari, per cambiare faccia alle nostre città e abitudini alle persone. Un argomento complesso come l'inquinamento atmosferico deve essere affrontato in maniera trasversale e integrata. Le azioni da mettere in campo devono essere efficaci, incisive e durature per invertire stabilmente la rotta in una logica di miglioramento continuo. Nell'ambiente urbano i due settori che incidono maggiormente sono la mobilità e il riscaldamento domestico. Un cambio di paradigma è quanto mai necessario sicuramente a partire da questi due settori tenendo conto che il tema della decarbonizzazione per la lotta ai cambiamenti climatici e quello della transizione ecologica verso città e territori più salubri e vivibili sono indissolubilmente legati e vanno affrontati con una visione unitaria. Senza tralasciare il settore industriale (in alcune città è particolarmente significativo il contributo di questa fonte: si pensi - solo per fare altri esempi in aggiunta al noto caso nazionale di Taranto - al siracusano o a Gela), l'agricoltura e la zootecnia che sono altrettanto cruciali in questa visione integrata (le aree urbane, soprattutto del nord-centro Italia, sono cinte da attività agricole e allevamenti spesso intensivi che, seppur chiaramente non interne ai centri urbani, concorrono in modo rilevante alle emissioni in atmosfera). Per questi motivi, da qui ai prossimi anni, per accelerare la transizione ecologica sarà centrale:

- **Riqualificare lo spazio pubblico urbano rendendolo a misura d'uomo**, pensato per le persone e non per le auto, aumentando contestualmente la dotazione del trasporto pubblico, cittadino e pendolare, e della mobilità elettrica condivisa (micro, bici, auto, van e cargo bike), anche nelle periferie e nei centri minori (si vedano le proposte al capitolo 7 sulla mobilità sostenibile e 8 sul trasporto ferroviario e pendolare).

- **Promuovere una drastica riqualificazione degli edifici verso emissioni zero** grazie alla capillare diffusione di politiche e misure, strutturali e durature, sull'efficiamento energetico (si vedano le proposte del capitolo 6 sulla rigenerazione urbana).
- **Garantire un efficace monitoraggio delle pratiche agricole** per ridurre drasticamente le emissioni di ammoniaca, per controllare lo spandimento di liquami nei periodi critici invernali e, per quanto concerne gli allevamenti, promuovere la riconversione di quelli intensivi attraverso la riduzione del numero di capi, puntando verso progetti che, riducendo la densità degli animali per superficie, rispettino anche il benessere animale.
- **Intensificare i controlli sulle fonti puntuali e diffuse delle aree industriali.**

GESTIONE DELLA RISORSA IDRICA



L'Italia è un Paese a stress idrico medio alto: secondo gli ultimi dati disponibili forniti dall'ISPRA, in Italia vengono consumati circa 26 miliardi di metri cubi di acqua all'anno, di cui poco più della metà, il 55%, è legato agli usi agricoli, il 27% a quelli industriali e circa il 18% per scopi civili. Proprio per quest'ultimo settore, che richiede acque di qualità elevata, nel 2018 sono stati prelevati più di 9,2 miliardi di metri cubi di acqua per uso potabile.

La siccità, che negli ultimi anni ha spesso interessato ampie porzioni del territorio nazionale, e la riduzione delle masse glaciali causeranno sempre più problemi di gestione delle risorse idriche. Occorre pertanto acquisire al più presto un quadro completo dei nuovi scenari idrologici dei bacini per comprendere come cambierà in futuro la disponibilità idrica, sostenere un uso equo e sostenibile delle risorse idriche, trovando fonti alternative, dall'utilizzo di tecniche di efficienza e risparmio idrico a un uso più parsimonioso dell'acqua.

La disponibilità della risorsa idrica è strettamente legata anche alla sua qualità. Su questo fronte c'è ancora molto da fare, come testimoniano le numerose storie di falde, fiumi e laghi inquinati che abbiamo raccontato in questi anni dai vari territori, a partire dall'inquinamento dovuto alla cronica emergenza depurativa del nostro Paese, su cui stiamo pagando multe milionarie (al pagamento iniziale di una somma di 25 milioni di euro si aggiunge una penalità di 30 milioni di euro a semestre, pari a circa 165.000 euro al giorno). Oltre alla bonifica dei siti inquinati che compromettono falde e acque superficiali sarà necessario ridurre la pressione antropica sui corpi idrici, favorendo il miglioramento dello stato ecologico e completando le indagini conoscitive dello stato ecologico, chimico e quantitativo (come previsto dalla Direttiva quadro sulle acque) e delle zone vulnerabili previste dalla Direttiva nitrati.

È fondamentale mettere in atto azioni volte a tutelare e preservare questi corpi idrici troppo spesso maltrattati e sovra sfruttati nel nostro Paese.

- **Raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Direttiva quadro sulle acque (2000/60) da raggiungere nel 2015** (anno in cui era previsto il raggiungimento del buono stato qualitativo e quantitativo dei corpi idrici) ma che sono stati disattesi da tutti gli Stati Membri. La nuova deadline è fissata al 2027 ma siamo ancora molto indietro.
- **Pianificare gli usi dell'acqua.** Tra prelievi effettuati e scarichi o rilasci autorizzati, ma valutati sempre in maniera puntuale e per singoli impianti, non si riesce ad avere una visione d'insieme sull'impatto che la "somma" delle attività genera inevitabilmente in un territorio. Il solo rispetto di limiti di legge agli scarichi è una condizione necessaria ma non più sufficiente a tutelare

adeguatamente l'impatto di una singola attività.

- **Ricostituire una regia unica della risorsa idrica a partire delle Autorità di bacino distrettuale**, attualmente marginalizzate, per costruire protocolli di raccolta dati e modelli logico/previsionali che permettano di conoscere il sistema delle disponibilità, dei consumi reali, della domanda potenziale e definire degli aggiornati bilanci idrici.
- **Mettere al bando nella produzione e nella commercializzazione quelle sostanze inquinanti, persistenti e bioaccumulabili che stanno generando problemi di tipo ambientale e sanitario in alcune parti del Paese.** Un caso emblematico è quello dei PFAS, le sostanze perfluoroalchiliche che hanno contaminato alcune porzioni delle falde del Veneto e del Piemonte ma che si stanno ritrovando in numerosi corpi idrici in più parti d'Italia (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, P.A Bolzano, P.A. Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Campania, Basilicata e Sicilia).
- **Innovare il sistema agroalimentare italiano con finanziamenti fortemente orientati a favorire il minor consumo di acqua** con la diffusione di colture e sistemi produttivi meno idroesigenti, promuovere la diffusione di misure mirate all'incremento della funzionalità ecologica dei suoli agrari e della loro capacità di trattenere l'acqua, contenere i consumi irrigui entro la soglia dei 2.500 metri cubi ettaro anno.
- **Avviare una diffusa azione di ripristino ambientale, con particolare attenzione alla rinaturazione fluviale in coerenza con gli impegni della Strategia Europea per la Biodiversità**, puntando su interventi di riqualificazione morfologica ed ecologica dei corsi d'acqua e del reticolo idraulico minuto e di ricarica della falda come previsto dai Piani di gestione e dai Piani di tutela delle acque.
- **Ridurre le perdite degli acquedotti, dando priorità alla rete di distribuzione cittadina**, per contenere gli sprechi e diminuire i volumi prelevati all'origine.
- **Completare la rete fognaria** (solo il 63% dei carichi civili confluisce in impianti di depurazione) **e realizzare interventi volti alla separazione delle acque reflue civili da quelle industriali e di prima pioggia**, destinandole a impianti idonei che ne permettano il riutilizzo o la reimmissione nell'ambiente naturale in sicurezza.
- **Riqualificare gli impianti di depurazione esistenti, spesso inefficienti, sottodimensionati e in difficoltà, e costruire gli impianti nuovi** per porre fine alla cronica emergenza depurativa nel nostro Paese, sviluppando anche sistemi innovativi e tecniche alternative (come la fitodepurazione, il riutilizzo delle acque reflue, piovane e industriali), per garantire il raggiungimento del buono stato ecologico delle acque entro il 2027 come previsto dalla Direttiva 2000/60.

BONIFICHE DEI SITI INQUINATI



In Italia ci sono vertenze ambientali croniche, tuttora irrisolte, su cui è urgente intervenire e che non devono essere dimenticate dal PNRR. A parlar chiaro sono le note ferite "ancora sanguinanti" della Penisola, in primis le bonifiche mancate nella Terra dei Fuochi in Campania, nella Valle del Sacco nel Lazio, dei Siti di interesse nazionale e dell'amianto dagli edifici civili e industriali. L'Italia deve dunque

chiudere definitivamente con l'eredità dell'inquinamento pregresso (tra le condanne della Corte di Giustizia europea c'è anche quella relativa alle discariche abusive e non bonificate in diverse Regioni italiane). Si deve procedere alla rimozione dei rischi sanitari per le popolazioni esposte e al ripristino dello stato di qualità di acque sotterranee, suolo e sottosuolo per recuperare aree da troppo tempo inquinate. Ad oggi sono infatti ancora troppi gli ettari di terreno e falde inquinati con oltre 6 milioni i cittadini che vivono nei territori da bonificare: 42 Siti di Interesse Nazionale (SIN) per una superficie totale che costituisce il 6 per mille del territorio italiano (circa 170.000 ettari totali a terra e 78.000 ettari a mare) e diversi migliaia di siti regionali (SIR). Non è più ammissibile che questi siti siano ancora da bonificare dopo oltre 30 anni dall'individuazione delle aree a elevato rischio di crisi ambientale e l'avvio nel 1998 del Programma nazionale di bonifica. Ogni anno si aggiungono poi centinaia di discariche abusive dove vengono smaltiti illegalmente milioni di tonnellate di rifiuti speciali come descritto nell'annuale Rapporto Ecomafia pubblicato dalla nostra associazione. Tra i rifiuti trafficati spesso vengono rinvenuti anche quelli derivanti dalle attività di risanamento ex situ solo fittiziamente portate negli impianti di smaltimento autorizzati. Molte di queste aree da bonificare sono siti orfani, la cui bonifica non parte per mancanza di risorse da parte delle istituzioni locali. È auspicabile che questa eredità di inquinamento venga risolta il prima possibile per dare nuova vita a territori fortemente colpiti non solo da un punto di vista ambientale ma anche sanitario. La bonifica di questi territori permetterebbe di riqualificare le aree inquinate, produrre nuovi posti di lavoro, riqualificando anche le maestranze già presenti, offrire nuove occasioni di riconversioni produttive fondate su innovazione e sostenibilità. Occorre promuovere una profonda trasformazione dell'industria all'insegna della sostenibilità, che non può che partire dalle bonifiche di quei territori di cui da decenni si promette il risanamento, senza mai realizzarlo.

- **Velocizzare l'iter autorizzativo e facilitare l'uso delle tecnologie in situ** che bonificano senza spostare le terre contaminate.
- **Istituire un fondo nazionale per la bonifica dei siti orfani**, sul modello di uno strumento attivo negli Stati Uniti dal 1980 (*Superfund*) per garantire i finanziamenti per la bonifica dei siti "senza più padrone" il cui onere oggi resta in capo agli enti locali che spesso non hanno risorse da spendere. Le risorse devono privilegiare gli interventi di bonifica con sviluppo di tecnologie adeguate a svolgere attività di risanamento direttamente in situ per evitare la movimentazione dei rifiuti.
- **Garantire l'autosufficienza di ogni Regione e Provincia autonoma rispetto allo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto**. Non è più sostenibile l'esportazione all'estero dell'amianto rimosso nel nostro Paese, ed è giunta l'ora di provvedere a omogeneizzare l'impiantistica su tutto il territorio nazionale, autorizzando nuove discariche o lotti dedicati in discariche attive e promuovendo anche l'industrializzazione delle tecnologie innovative e certificate di inertizzazione, come la stessa Europa invita a fare.

RICONVERSIONE INDUSTRIALE



L'emergenza climatica deve essere l'occasione, anche grazie alle risorse oggi in campo, per spingere il nostro Paese a intraprendere strade di innovazione e riconversione in grado di accelerare la transizione del settore industriale verso un modello competitivo e di qualità. Una transizione che ha bisogno di essere governata con equità e solidarietà, con attenzione alle persone che rischiano di perdere il lavoro e ai territori che subiscono inquinamento e impoverimento. L'Europa ha previsto il *Just Transition Fund* proprio per dare un futuro a queste aree e aiutare i lavoratori e i cittadini più

vulnerabili. L'Italia potrà beneficiare di circa 535 milioni di euro che, se utilizzati tramite Piani Territoriali ben progettati e partecipati, potranno innescare altri investimenti pubblici e privati. Una cartina di tornasole di questa giusta transizione sarà la capacità di accelerare la riconversione delle centrali termoelettriche a carbone verso le rinnovabili e delle produzioni industriali di base verso la chimica verde, la decarbonizzazione della siderurgia, le bioraffinerie a filiera corta che non trattano olio di palma importato dall'estero. È il caso, per esempio, dei territori che oggi ospitano le centrali a carbone che dovranno essere dismesse entro il 2025 (Brindisi, Civitavecchia, Portoscuso, Porto Torres, La Spezia, Vado Ligure, Monfalcone, Fusina) in cui investire in un futuro energetico diverso dal gas (come purtroppo si vorrebbe fare in alcuni siti), basato su innovazione, fonti rinnovabili e accumuli in grado di rispondere alle esigenze di flessibilità e sicurezza della rete. Lo stesso vale per i territori che ospitano aree industriali inquinanti ed energivore - come ad esempio Taranto, Brindisi, il Sulcis, Gela, Milazzo, il siracusano, Falconara Marittima - o porti al servizio della filiera di estrazione e movimentazione degli idrocarburi, come ad esempio Ravenna o Augusta.

- **Promuovere una giusta transizione in quei territori al centro di vertenze ambientali e occupazionali molto pesanti o dove sono attive ancora oggi le centrali a carbone da chiudere entro il 2025**, senza sostituirle con impianti a gas. Per la riconversione dell'industria caratterizzata da produzioni e prodotti inquinanti è fondamentale promuovere l'innovazione tecnologica con cicli produttivi che riducono l'uso delle risorse e praticano esperienze di simbiosi industriale, con la costruzione di impianti della bioeconomia e della chimica verde completamente integrati alle produzioni agroalimentari del territorio, con progetti per la decarbonizzazione degli impianti siderurgici (a partire dall'ex Ilva di Taranto) e della filiera degli idrocarburi attraverso la produzione e l'uso di idrogeno verde, con adeguate misure di accompagnamento al lavoro. Alle risorse europee del *Just Transition Fund* è importante affiancare altre risorse pubbliche e private, con cui realizzare un mix delle seguenti opzioni, in base alle specificità territoriali: produzione di impianti eolici; basi logistiche a terra per l'assemblamento e la manutenzione dei parchi eolici a mare, che garantirebbero anche la riconversione delle attività produttive portuali oggi dedicate alla filiera dell'estrazione degli idrocarburi dai fondali marini; impianti per la produzione di idrogeno verde a servizio di poli energivori o grandi aziende manifatturiere; impianti a solare termodinamico, come quello attivo a Priolo nel siracusano; impianti di digestione anaerobica e compostaggio per la produzione di biometano e compost di qualità; accumuli per la stabilità della rete elettrica.
- **Promuovere l'innovazione ambientale di processo nei cicli produttivi attraverso una nuova programmazione di incentivi del MISE** finalizzati al rispetto del principio europeo DNSH (Do No Significant Harm, "non arrecare un danno significativo").

LOTTA ALL'ILLEGALITÀ E RAFFORZAMENTO DEI CONTROLLI



Secondo quanto riportato nel Rapporto Ecomafia 2021, nell'anno 2020, segnato dalla pandemia Covid-19, la criminalità ambientale non ha conosciuto lockdown né pause: sono 34.867 i reati ambientali accertati (+0,6% rispetto al 2019), alla media di oltre 95 reati al giorno, 4 ogni ora. Sono aumentate le persone denunciate (33.620, +12% rispetto al 2019), le ordinanze di custodia cautelare eseguite (329, +14,2%), i sequestri effettuati (11.427, +25,4%), a fronte di una diminuzione del numero complessivo dei controlli passati da 1.694.093 del 2019 a 1.415.907 del 2020, con una flessione del 17%. Serve quindi aumentare il livello qualitativo dei controlli preventivi e anche l'efficacia

di quelli repressivi, alla luce anche delle ingentissime risorse pubbliche (oltre 220 miliardi di euro) del PNRR da spendere entro il 2026. Oltre alle necessarie semplificazioni occorre anche potenziare e rendere uniformi su tutto il territorio nazionale le azioni di prevenzione, controllo e repressione messe in campo dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA), istituito con la legge 132/2016. Il SNPA ha un ruolo fondamentale in materia di controlli ambientali, in fase repressiva e preventiva, per superare il problema cronico della rete dei monitoraggi pubblici a macchia di leopardo. La riforma prospettata dalla legge 132/2016 va in questa direzione, ma bisogna attuarla in concreto, garantendo anche più risorse economiche per potenziare i controlli pubblici. Così come è indispensabile completare il quadro normativo con nuovi ed efficaci strumenti contro l'agromafia, l'aggressione a fauna e flora protette e gli scempi dell'abusivismo edilizio.

- **Approvare nuove norme in materia di lotta alla gestione illecita dei rifiuti, alle illegalità lungo le filiere agroalimentari, alla tutela della fauna e della flora protette**, sul modello di quanto già fatto con la legge 69/2015 che inserisce i delitti contro l'ambiente nel Codice penale e la legge 22/2022 che ha previsto i delitti contro il patrimonio culturale.
- **Finanziare un Programma nazionale di formazione in materia di contrasto ai fenomeni d'illegalità ambientale e contro il patrimonio culturale**, rivolto a magistratura, forze dell'ordine, capitanerie di porto, personale delle Arpa, polizia municipale, indispensabile per una diffusa, omogenea ed efficace applicazione dei nuovi delitti previsti dalla legge 68/2015 e 22/2022.
- **Approvare un emendamento di modifica dell'art.10 bis della legge 120/2020 (semplificazioni in materia di demolizione di opere abusive)**, per ricondurre a un'interpretazione autentica della disposizione che affida ai prefetti la responsabilità degli abbattimenti in caso d'inerzia dei Comuni, oggetto di ordinanze anche antecedenti l'approvazione della norma, nel pieno rispetto della ratio legis e fuggendo ogni margine di dubbio circa la sua applicazione.
- **Chiudere con la stagione dei condoni edilizi**, obbligando i Comuni a evadere definitivamente le richieste di sanatoria presentate con le tre leggi di condono del 1985, 1994, 2003. Tale situazione oltre a provocare rischi per le persone, danni erariali per diversi miliardi, impossibilità a realizzare progetti di riqualificazione ambientale e paesaggistica, crea molte disfunzioni ai cittadini e alla Pubblica Amministrazione.
- **Approvare i decreti di attuazione della legge 132/2016** che ha istituito il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (SNPA), a partire da quelli relativi agli ispettori e ai Livelli essenziali per le prestazioni tecniche ambientali (LEPTA).
- **Rimuovere la clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella Legge 132/2016 sul SNPA**, perché la sua piena applicazione richiede maggiori investimenti di risorse pubbliche nei controlli ambientali e sanitari.
- **Introdurre con una modifica normativa il finanziamento per le attività atte a garantire su tutto il territorio nazionale le prestazioni minime essenziali delle Arpa (Lepta)**, attraverso i proventi derivanti dalle sanzioni previste dalla legge 68/2015 sugli ecoreati che non hanno causato danno o pericolo di danno ambientale, da corrispondere al soggetto accertatore dell'illegalità ambientale;
- **Garantire l'accesso gratuito alla giustizia per le associazioni iscritte nel Registro unico nazionale del Terzo settore** e impegnate di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria in qualsiasi grado di giudizio nel perseguimento dei propri fini statutari.



Il settore turistico è stato probabilmente il comparto economico più colpito dalla pandemia. Ma quest'ultima ha reso altrettanto evidenti le storture di un modello di sviluppo turistico squilibrato che va fatto passare dalla logica dell'*overtourism*, con cui sono state tenute in ostaggio fino all'esplosione della pandemia le città d'arte, ad un'offerta diversificata, fatta di qualità e prossimità, caratterizzata da tutela dell'ambiente, valorizzazione dei prodotti tipici, sviluppo dei cammini e del cicloturismo sempre più presente anche in Italia. È la formula migliore per un Paese come il nostro che, unico al mondo, può vantare elementi di attrattività diffusi su tutto il territorio, bellezze e beni culturali a torto considerati minori e che vanno salvati dall'incuria e dall'abbandono, valorizzandoli anche turisticamente. D'altro canto, l'accelerazione dei fenomeni determinata dalla situazione attuale ha contribuito a mettere meglio a fuoco tendenze già abbozzate in questo settore prima del Covid: la forte connotazione dei prodotti in termini di sostenibilità, la crescita delle destinazioni di prossimità e dei prodotti legati al binomio natura e cultura, lo sviluppo di cammini e cicloturismo, l'attenzione per vacanze improntate a salute e benessere ed altro ancora. Serve ridisegnare una strategia turistica adeguata alle nuove domande di turismo, affiancare cioè all'immagine tradizionale del Belpaese (città d'arte, tradizioni, siti archeologici, etc.) che ne ha decretato il successo fra un pubblico anagraficamente più maturo (over 45), una più contemporanea che guardi ai millennials e faccia leva sulle caratteristiche dei nuovi turismi (slow, attivi, sostenibili, integrati, innovativi, valoriali, esperienziali, etc.). Parchi, montagne ed entroterra sono la destinazione ideale per declinare nel concetto di sostenibilità i nuovi turismi improntati allo star bene e all'attività in natura. Gli itinerari (a piedi e in bici) rappresentano da questo punto di vista uno straordinario terreno d'azione su cui investire. Si deve lavorare sul segmento del cicloturismo, in grado di generare un volume d'affari fra i 4,7 e i 7,6 miliardi di euro all'anno (secondo i Rapporti annuali Isnat/Legambiente) nonostante l'assenza di una significativa rete di infrastrutture ciclabili dedicate. In questo senso è fondamentale che non si affidi lo sviluppo di questo settore unicamente al Sistema nazionale delle ciclovie turistiche, un programma che, sebbene ambizioso, ha tempi di realizzazione tali da non potere incontrare la domanda di turismo del breve e, forse anche, medio periodo. Anche in questo caso il nostro Paese ha grandi e uniche opportunità da sfruttare: la rete capillare di piccole arterie viarie utilizzate nei secoli per collegare la miriade di piccoli centri e oggi desolatamente vuote a causa del fenomeno di spopolamento delle aree interne può diventare la più grande infrastruttura cicloturistica dell'Italia. Strade provinciali, strade intercomunali, piccoli nastri d'asfalto che collegano poderi, masserie e sperduti centri abitati dell'entroterra possono rappresentare la risposta tutta italiana alla rete di ciclovie turistiche di cui si sono dotati negli anni passati i paesi del centro nord Europa. Molto meglio ed economicamente più sostenibile puntare a rendere ciclabili da subito quei percorsi già individuati che possono contare su strade a bassa o nulla intensità di traffico, attivando già dalla prossima stagione un sistema di percorsi ciclabili capace di restituire forza ai territori delle aree interne.

- **Dare seguito alla legge delega approvata dal Parlamento per avviare percorsi di trasparenza nell'affidamento delle concessioni balneari** a partire dal 2024, inserendo criteri di premialità ambientale.
- **Avviare un percorso di rigenerazione del litorale costiero che ponga fine alla stagione delle proroghe delle concessioni balneari, combatta privilegi ed erosione costiera e porti ad avere nei prossimi anni più spiaggia (recuperata all'erosione), più spiagge libere e stabilimenti più accessibili e sostenibili.** Avviare un'azione di rinaturalizzazione di un

contesto costiero fortemente compromesso da fenomeni erosivi accentuati da crisi climatica e cementificazione della fascia costiera. Il primo grande fenomeno da mettere in evidenza riguarda la crescita dei processi di erosione costiera, che riguardano circa il 46% delle coste sabbiose, con i tratti di litorale soggetti ad erosione triplicati dal 1970, ed un numero impressionante di 40 milioni di metri quadrati di spiagge persi a causa dell'erosione costiera negli ultimi 50 anni. Se si considera che uno stabilimento balneare italiano ha una grandezza media di 3.364 metri quadri (dati di Cna Balneatori), si può dire che in 50 anni siano scomparse spiagge pari a 11.900 stabilimenti balneari, quasi lo stesso numero di quelli presenti ad oggi.

- **Avviare un piano per un litorale libero dalla plastica** (bar, ristoranti e strutture ricettive delle località costiere *plastic free*).
- **Individuare nei cammini e nei percorsi cicloturistici i primi assi di una nuova strategia turistica che abbia al centro un'idea originale e innovativa di turismo attivo e sostenibile.** È fondamentale realizzare infrastrutture ciclabili di pari dignità con le altre opere, dando esecuzione al Piano della Mobilità Ciclistica approvato e programmando in tempi certi la cantierizzazione delle 10 ciclovie del Sistema nazionale delle ciclovie turistiche, ma si cominci anche a censire i percorsi cicloturistici che utilizzano viabilità esistente e quindi di pronta fruibilità. Realizzarne la segnaletica, incentivare l'imprenditorialità locale a servizio dell'infrastruttura (ciclofficine, tour operator, cooperative di servizi, etc.) e qualificarne l'offerta turistica. Tra questi la Ciclovia dell'Appennino, 3100 chilometri già mappati e attrezzati con aree di sosta e ricarica grazie all'iniziativa di Legambiente e ViviAppennino, vera e propria spina dorsale del profilo ciclabile del Paese su cui si stanno sviluppando altri itinerari in avanzata fase di definizione: la Via Silente nel Cilento, la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese, ancora impraticabile per un inspiegabile divieto opposto dall'Acquedotto Pugliese, la Ciclovia dei Parchi della Calabria, la Via Grande nel Parco dei Sibillini, i percorsi ciclabili abruzzesi che collegano l'Appennino con la Ciclovia dei Trabocchi, le Strade di Marca delle Marche, la Ciclovia del Savio in Romagna, i percorsi umbri, toscani, laziali e così via. Sarebbe sufficiente riconoscere ed accompagnare questi percorsi, nati spesso spontaneamente dall'iniziativa locale, dal lavoro delle regioni e/o del volontariato associativo. Inserirli in un'unica cornice, in una prospettiva unitaria che dia più forza ad ogni singola proposta, sviluppare il software più che l'hardware in una logica capace di dare risposte di qualità, originali, in grado di creare buona economia qui e ora per le aree più delicate del nostro Paese.
- **Concentrare le azioni più significative su territori in grado di coniugare al meglio queste proposte e integrarle con le loro prospettive di sviluppo (parchi, aree marine protette, borghi, territori di montagna ed entroterra).** Lavorare per innesti e collegamenti, geograficamente e metaforicamente, tra il litorale costiero e i territori dell'entroterra, tra balneare e turismo slow.
- **Sviluppare prodotti legati a turismo attivo, benessere e turismo slow,** settori che coinvolgono diversi comparti della filiera del turismo (dal termale alle destinazioni montane, dalle oasi marine alla ristorazione salubre, dalle attività sportive alle grandi aziende del biologico, delle acque, della farmaceutica, etc. fino ad arrivare ai parchi urbani). È il momento di integrare filiere su cui si è investito e si sta investendo molto: borghi, cammini, itinerari, aree protette e tracciati ferroviari necessitano ora di imprese che li sappiano valorizzare diventando una proposta unica di fruizione dell'Italia.
- **Affrontare i problemi sociali e urbanistici generati dalle grandi piattaforme per gli affitti brevi soprattutto nelle città d'arte.** Il drammatico calo della residenzialità riconducibile alle possibilità di utilizzo indiscriminato della propria abitazione come casa vacanza sta determinando lo svuotamento dei centri storici di tante città creando problemi non solo dal punto di vista sociale (costi d'affitto di abitazioni proibitivi), ma anche dal punto di vista turistico: un centro storico senza residenti perde molto della sua attrattività e diventa una sorta di quinta teatrale più simile a un parco a tema che a una città storica. È un problema non solo per destinazioni classiche come

Venezia e Firenze, ma anche per città come Bologna, ad esempio, che più recentemente si sta affermando come destinazione turistica. Londra, Parigi, Amsterdam e altre grandi città europee hanno già avviato percorsi di limitazione degli affitti brevi proprio per evitare fenomeni distortivi di questa natura. È ora che la sperimentazione avviata a Venezia grazie al Decreto Aiuti venga estesa al resto del Paese.

PICCOLI COMUNI



Sono 5.552 piccoli Comuni italiani con meno di 5mila abitanti, pari al 69,7% dei 7.960 Comuni del Paese, dove ancora vige una enorme disuguaglianza territoriale che si traduce in rarefazione dei servizi e dei diritti di cittadinanza per mancate politiche specifiche e il riconoscimento della centralità strategica del policentrismo italiano nella tenuta sociale, economica oltre che idrogeologica e climatica del sistema Paese. Il periodo della pandemia ha visto un intenso e proficuo dibattito sul ruolo che rivestono i piccoli Comuni e i territori considerati per troppo tempo marginali per un migliore equilibrio territoriale e per il rilancio complessivo del Paese. Quelle riflessioni e proposte vanno rese concrete, affrontando i divari acuiti negli ultimi decenni e stabilendo un nuovo patto con le città.

Per realizzare pienamente la transizione ecologica e digitale senza lasciare indietro questi luoghi, ricreare occasioni di lavoro riattivando interessanti filiere produttive ed energie occupazionali, capaci di arginare desertificazione e spopolamento c'è bisogno di armonizzare le politiche e non renderle selettive. Basti pensare che, secondo una ricerca di Legambiente, nei piccoli Comuni vi è una casa vuota ogni due occupate: solo il 15% di quelle disponibili ospiterebbero 300mila abitanti, le opere di adeguamento edilizie potrebbero valere 2 miliardi di euro nella rigenerazione, e se fossero utilizzate per il turismo, aumentando l'offerta di posti letto, darebbero solidità e forza a un pieno turismo sostenibile diffuso. A proposito delle filiere di qualità dell'enogastronomia, solo recuperando un quarto delle superfici coltivate abbandonate negli ultimi 20 anni e dandole a disposizione dei giovani e nuovi agricoltori, avremmo 125mila nuove aziende agricole di 12 ettari ciascuna. Si tratta di un'occasione di riequilibrio territoriale e generazionale possibile solo se verranno realizzate alcune politiche specifiche su cinque punti strategici e irrisolti:

- **Dare attuazione alla legge 158/2017.** La legge sui piccoli comuni ancora attende piena attuazione ma potrebbe rappresentare il dispositivo applicativo per il PNRR, armonizzando le tante politiche in atto su questi territori dalle *green communities* all'economia circolare, dal lavoro sulle aree interne alla strategia per le foreste.
- **Completare il quadro normativo sulle Comunità energetiche rinnovabili.** Il PNRR prevede ben 2,2 miliardi di euro da destinare allo sviluppo di comunità energetiche per i Comuni sotto i 5.000 abitanti, definendo criteri e modalità per la concessione di finanziamento a tasso zero, attraverso la realizzazione di impianti di produzione da fonte rinnovabile, anche abbinati a sistemi di accumulo di energia. È un'opportunità che proietta i borghi italiani nel futuro, ma è necessario che Governo e ARERA definiscano al più presto il quadro normativo attuativo.
- **Supportare le strutture tecniche e semplificare gli iter burocratici.** È indispensabile che nei bandi del PNRR destinati ai piccoli comuni si faccia uno sforzo reale di semplificazione per definire modalità facili per la concessione di finanziamenti e tempi congrui per la risposta. Non sarebbe tollerabile scaricare sui Sindaci e sulle fragili strutture tecniche dei piccoli comuni i ritardi imputabili allo Stato centrale. Nei bandi inoltre deve essere completato finalmente il processo di semplificazione delle autorizzazioni in modo da evitare che progetti approvati e finanziati siano poi

bloccati dalla burocrazia.

- **Superare il digital divide.** Dobbiamo recuperare velocemente i ritardi sulla digitalizzazione del Paese per chi deve, o vuole, studiare o lavorare da casa, nei piccoli comuni, in pianura, nelle isole e nelle aree montane, ma anche per chi vuole promuovere l'innovazione tecnologica nella propria impresa. La pandemia ha fatto emergere con grande evidenza il problema del digital divide, che deve essere superato garantendo a tutto il Paese l'uso della banda ultra-larga, bruciando le tappe della diffusione della fibra e garantendo uno sviluppo intelligente del 5G, con la pianificazione delle installazioni delle stazioni radio base e senza modificare i limiti di legge vigenti. Secondo i dati elaborati per Legambiente dal Centro Studi Caire, tra i piccoli comuni la risposta alla domanda di connessione serve solo il 17,4% delle unità immobiliari, a fronte di una media del Paese del 66,9%. Sulla banda ultra-larga occorre dare attuazione a quanto previsto e avviato grazie al PNRR, aumentando le risorse economiche per vincere il divario digitale per promuovere telelavoro, e-commerce e servizi digitali (medicina, istruzione, scuola). È importante promuovere lo smart working specialmente per chi risiede nei borghi, defiscalizzare i servizi e le attività economiche di qualità che investono in lavoratori residenti e in centri innovativi di coworking, usare leve fiscali per facilitare gli investimenti nei piccoli comuni.
- **Riabitare i borghi.** Il bando PNRR del Ministero della Cultura per i borghi storici, linea B -M1C3 - investimento 2.1 - per l'intervento per l'attrattività dei borghi storici, che ha destinato 580 milioni di euro a 289 borghi, rappresenta un ennesimo fondamentale nuovo asse strategico di sviluppo a base culturale dedicato ai piccoli centri storici, che deve trovare nuovi strumenti di diffusione oltre il suddetto bando e politiche ordinarie dedicate. È necessario non disperdere lo sforzo progettuale altamente qualitativo dei 1.500 comuni esclusi dal fondo PNRR che hanno concorso al bando, a partire dai 250 progetti resi ammissibili dalla commissione, e rifinanziare in attività in ambito culturale, ricerca, welfare, ambiente o turismo, rendendo stabile e proseguendo in questa politica di rigenerazione culturale, che può attivare localmente nuove competenze, energie, possibilità riabilitative e di riuso del diffuso patrimonio. Occorre prevedere incentivi per tutte la nuova residenzialità legata alla rigenerazione urbana del patrimonio abitativo abbandonato in questi luoghi: da forme di comodato d'uso a realtà sociali e culturali di lunga durata, al riordino degli immobili abbandonati con agevolazioni sulle case di proprietà e disincentivi per quelle senza utenze attive, oltre a prevedere sgravi fiscali per le attività imprenditoriali insediate e le piccole botteghe.
- **Puntare per le aree interne su reti territoriali,** anche rilanciando le Comunità Montane, che vadano oltre il campanilismo comunale, ottimizzino gli interventi e creino strutture e servizi concretamente in grado di rispondere alle esigenze di rilancio e ripopolamento, evitando il rischio di interventi puramente conservativi che risponderebbero unicamente all'ottica di creare aree "museo", pure testimonianze e di fatto "riserve indiane".

ISTRUZIONE, EDUCAZIONE E FORMAZIONE



La transizione ecologica e digitale richiede cittadini capaci di governare le nuove sfide di cambiamento, soprattutto tenendo conto di uno scenario internazionale caratterizzato dall'aggravamento della crisi climatica ed energetica. Per questo occorre rimuovere tutte quelle condizioni che stanno aumentando divari territoriali e disuguaglianze nell'accesso a istruzione, educazione e formazione per minori e adulti e rimettere al centro un investimento sulla scuola pubblica e sulla sua integrazione con le altre agenzie educative.

Un importante contributo in questa direzione lo dovrebbero svolgere gli investimenti previsti dal piano *“Istruzione Futura, la scuola per l’Italia di domani”* collegato all’attuazione del PNRR: circa 18 miliardi di euro destinati ad interventi nell’ambito dell’edilizia scolastica, del potenziamento del tempo pieno, del rafforzamento della rete di scuole per la prima infanzia e delle strutture per le attività sportive, nell’ottica di un riequilibrio dell’offerta strutturale e formativa tra le diverse aree del Paese. A questo si aggiunga il Piano Scuola 4.0, recentemente adottato dal Governo, che prevede interventi strutturali e di formazione per docenti e allievi per le competenze digitali nell’ambito dell’istruzione, anche in preparazione dell’accesso ai lavori del futuro.

Il nuovo Governo avrà il difficile compito di garantire una realizzazione efficiente, corretta, trasparente, sostenibile di questi interventi, anche tramite il coinvolgimento attivo dei soggetti coinvolti (enti locali, associazioni professionali della scuola e del Terzo settore, sindacati, personale scolastico, famiglie e studenti). Dovrà inoltre adottare una coraggiosa politica economica di nuovi investimenti, che garantisca dopo il 2026 (data entro cui dovrebbe completarsi il PNRR) la messa a regime delle politiche di innovazione avviate, per evitare il rischio di interventi parziali, la nascita di nuovi squilibri e disuguaglianze territoriali e la perdita di un’occasione storica per un rilancio strutturale del settore dell’istruzione e formazione nel nostro Paese.

Quattro sono gli ambiti principali nei quali investire, anche con un maggior peso delle voci di istruzione e cultura nel PIL nazionale, per ognuno dei quali Legambiente indica le proprie proposte.

- **Promuovere un nuovo modello di governance dell’educazione capace di contrastare le varie forme di povertà educativa che oggi colpiscono 2 milioni di minori che vivono in povertà assoluta e relativa e il 13,1% di ragazzi che abbandonano prematuramente la scuola.**
 - Passare da un sistema frazionato ad una strategia territoriale integrata, che supporti la scuola, fra Scuole, Enti locali, Terzo settore, nella cornice di veri e propri patti educativi di comunità.
 - Accompagnare i provvedimenti previsti dal PNRR con meccanismi di reale partecipazione e condivisione da parte di chi opera quotidianamente nelle scuole, con la consapevolezza che iniziative gestite in maniera verticistica e burocratica non produrrebbero, a fronte di ingenti risorse umane ed economiche impegnate, riforme effettive e innovazioni durature.
 - Elevare l’obbligo scolastico a 18 anni, per favorire un rafforzamento delle competenze di cittadinanza e ridurre l’insuccesso formativo, evitando di accelerare la creazione dei licei ed istituti tecnici quadriennali, al di fuori di un’adeguata e coerente revisione complessiva dei cicli di istruzione.
 - Ridurre il numero di studenti per classe, al fine di poter praticare una didattica personalizzata, più attiva ed inclusiva, evitando classi sovraffollate (le cosiddette “classi pollaio”), ancora presenti in maniera significativa in diversi ordini di scuola.
 - Potenziare l’attivazione del tempo pieno su tutto il territorio nazionale, programmando anche un piano straordinario per l’incremento di spazi mensa.
 - Sostenere piani di mobilità scolastica con l’incremento del trasporto pubblico, pratiche di mobilità ecosostenibile (pedibus, bicibus, etc.), infrastrutturazione urbana con strade scolastiche, piste ciclabili in prossimità delle scuole, percorsi protetti.

- **Favorire la qualità degli edifici scolastici attraverso la messa in sicurezza e l’efficientamento energetico di tutte le scuole, entro il 2030, non solo di quelle che beneficeranno dei fondi del PNRR, visto che attualmente il 29,9% degli edifici ha bisogno di interventi urgenti e oltre la metà è nelle classi energetiche F e G.**
 - Procedere all’adeguamento o al miglioramento sismico di tutti gli edifici scolastici in area sismica 1 e 2 e all’efficientamento energetico per raggiungere una diminuzione dei consumi del 50%, realizzando anche processi di riqualificazione energetica partecipata con la comunità scolastica per lo sviluppo di comunità energetiche.
 - Favorire la nascita di scuole innovative, green, con spazi adatti a svolgere attività sportive, culturali e ricreative aperte al territorio, anche nel pomeriggio e nei mesi estivi, in particolare nelle aree più soggette a povertà educativa (periferie urbane e le aree interne). - Avviare processi di rigenerazione affinché le scuole abbiano a disposizione spazi verdi attrezzati per la didattica

laboratoriale, lo sport e la cultura.

- **Attivare competenze chiave e di cittadinanza per l'apprendimento permanente.** L'Italia si trova sotto la media Ocse per le competenze linguistiche, matematiche e scientifiche degli studenti quindicenni, condizione che favorisce l'insuccesso scolastico e una bassa qualificazione in uscita dal ciclo di istruzione. Decisiva per sbloccare i vantaggi di un mondo del lavoro in evoluzione è la partecipazione, anche al termine del percorso di studi, all'apprendimento permanente. Sono ad esempio 2,1 milioni i giovani italiani che non studiano né lavorano.
 - Attivare il Sistema Nazionale di Garanzia delle Competenze e il Sistema territoriale per l'apprendimento permanente, per l'inclusione in percorsi di riconoscimento, rafforzamento e partecipazione dei cittadini adulti.
 - Prevedere un articolo di legge che renda possibile un finanziamento adeguato e triennale del Servizio civile universale al fine di ampliarlo e renderlo più accessibile in modo da evitare l'esclusione di ragazze e ragazzi idonei, come invece avviene oggi. Il Servizio civile universale, infatti, è una delle poche occasioni per acquisire competenze di cittadinanza attraverso azioni per le comunità e per il territorio.
- **Ricostruire processi di valorizzazione della professionalità docente.**
 - Sostenere un Piano Nazionale di Formazione per i docenti che tenga effettivamente conto delle esigenze formative espresse dai territori e dalle scuole, con una cura particolare a una didattica innovativa, laboratoriale e sperimentale più connessa alle esigenze attuali degli studenti.
 - Rivedere la proposta di formazione dei cosiddetti "docenti esperti", delineata dal DL 36/2022, che prevede un modello individualistico, competitivo e non corrispondente alle reali esigenze della scuola.
 - Stanziare risorse adeguate per l'immediato rinnovo del Contratto di Lavoro del personale della scuola, scaduto da tre anni, e prevedere un progressivo adeguamento delle retribuzioni alla media europea, anche tenendo conto dell'aumento dei carichi di lavoro per l'applicazione nelle scuole delle complesse innovazioni organizzative e metodologiche legate agli obiettivi del PNRR.

PACE



La crisi climatica e l'urgenza di abbandonare il modello energetico prevalentemente incentrato sulle fonti fossili sono alla base di gran parte dei conflitti armati nuovi e storici in più parti del Pianeta, a cui l'Italia stessa è legata dentro a un sistema interdipendente riguardo a risorse rare, dipendenza energetica, conseguenze migratorie, ma anche coinvolgimento diretto. Occorre avere responsabilmente la consapevolezza che lavorare per un modello di sviluppo sostenibile significa lavorare per relazioni internazionali e nazionali basate su pace e dialogo.

La situazione della guerra in Ucraina cambia completamente la prospettiva nella quale ci muoviamo e non solo perché la guerra ha davvero messo in crisi il sistema economico lineare e finanziario, ma è nemica del clima, oltre che prima di tutto, delle persone e del loro benessere, pregiudicando ogni azione di sostenibilità. La dimensione Europea è determinante per cambiare il modo in cui dovremo affrontare i problemi e le politiche, ma deve essere più coordinata e incisiva se vogliamo una pacifica transizione ecologica. In questa ottica vanno anche governati i fenomeni migratori e attivati processi di integrazione, riprendendo un ruolo come Paese di attivatore di pace ed economia circolare nelle relazioni globali anche attraverso la cooperazione internazionale. Occorre attivare un protagonismo multilaterale che superi l'idea di blocchi economici e militari che pensano di ridisegnare la convivenza tra i popoli ancora con proposte di separazione e violenza. Per questo chiediamo di:

-
- **Attivare politiche di disarmo soprattutto nucleare**, sottoscrivendo il trattato Onu di proibizione delle armi nucleari, e ridurre i finanziamenti al riarmo e l'invio di armi che oggi sottraggono risorse ad alcuni settori strategici come la ricerca, la cooperazione internazionale, il sociale e la messa in sicurezza dei territori.
 - **Sostenere una politica multilaterale nell'ambito delle nazioni Unite** e proporre un nuovo Summit della Terra, Rio+30 che permetta di ridiscutere le azioni di sostenibilità per il Pianeta.
 - **Condividere una necessaria riforma istituzionale per un'Europa più collegiale e partecipata** cambiando le modalità europee di rappresentanza e decisione, valorizzando la cultura solidale e pacifista che caratterizza il nostro continente.
 - **Ripensare alle politiche di migrazione** ragionando sulla proposta culturale di un paese multietnico nell'ambito delle politiche europee di accoglienza basate su una garanzia di diritti per tutti.
 - **Investire adeguatamente nel nostro sistema nazionale di cooperazione**, raggiungendo l'obiettivo di devolvere lo 0,7% della ricchezza nazionale in aiuto pubblico per lo sviluppo e programmare interventi di cooperazione nelle aree del pianeta più sottoposte a stress ambientale, come i paesi africani che vivono una depredazione di risorse per mantenere l'attuale modello di sviluppo.

Finito di stampare il 15 settembre 2022



LEGAMBIENTE

legambiente.it

